

INSIEME

la vita vince



FONDAZIONE
POLICLINICO
SANT'ORSOLA

Semestrale della Fondazione Policlinico Sant'Orsola anno 6 - n. 2 - Dicembre 2025
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N°01151/2020 PUBBLICAZIONE INFORMATIVA NO PROFIT

EX-MONASTERO

8

Muove i primi passi
il grande progetto
della Fondazione

CASA EMILIA

18

Con la terza sede
l'accoglienza
si apre agli anziani

SERA DEI MIRACOLI

22

Lungo il viale
del Sant'Orsola l'abbraccio
di una comunità che cura

VOLONTARI
Quindici storie
di vita e tempo donato

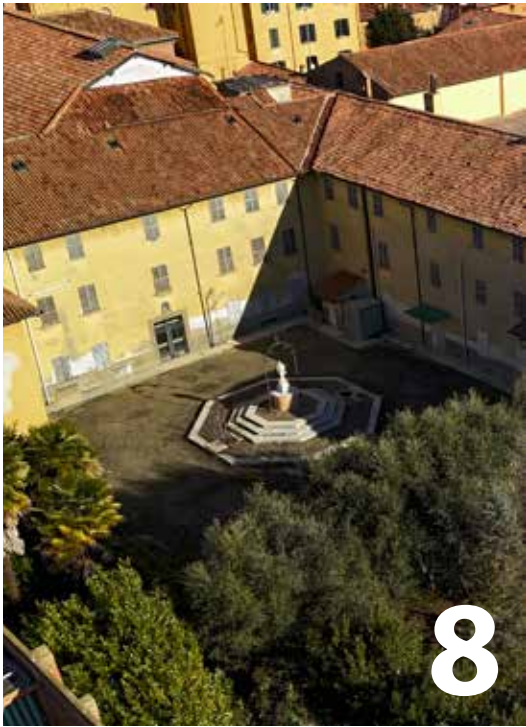


Semestrale della Fondazione Policlinico Sant’Orsola

Sede legale:
via San Vitale, 40/3a – 40125 Bologna
Sede operativa:
via Pietro Albertoni, 15 – 40138 Bologna
Tel. 349.3284387
info@fondazionesantorsola.it
www.fondazionesantorsola.it

Numero 2 anno 6 – Dicembre 2025
Numero di registrazione
presso il Tribunale di Bologna:
8530 del 13/11/2019
Direttore responsabile: Stefano Vezzani
Progetto grafico: Tracce Srl
Fotografie: Enrico Biavati - Paolo Righi
Stampa: Media servizi editoriali e postali
via Lombarda 27 - 59015
Comeana di Carmignano (PD)

Chiuso in redazione 10 dicembre 2025
Tiratura 7.000 copie



Oncologia femminile, un reparto tutto nuovo per 4.200 donne	4
Ex Monastero – Cresce il progetto della Fondazione	8
Parco della luna per i bimbi ricoverati (e non solo)	14
La Fondazione apre il primo Infopoint sul viale del Sant’Orsola	16
Una terza sede per Casa Emilia	18
Sportello welfare trapianti, le domande crescono del 68%	21
La sera dei miracoli, l’abbraccio di una comunità che cura	22

Un nuovo progetto per i genitori di figli con disabilità	26
Guarda come cresco arriva a 41 bambini	29
“L’acqua e le rose” porta il benessere in altri padiglioni	30
Alzheimer, i benefici della musicoterapia	32
Andrea Moschetti nuovo presidente di Fondazione Sant’Orsola	35
“Siamo noi, non io”, quindici storie di vita e tempo donato	36

Accogli tutto, non respingere niente

Alcuni anni fa fu indirizzato allo Zen Hospice un uomo che aveva un cancro inguaribile ai polmoni. Egli proveniva dla reparto psichiatrico, dove era stato ricoverato perché non riusciva più a dare valore alla propria vita ora che aveva il cancro, e aveva tentato fi uccidersi. Ricordo che entra nella stanza e mi misi seduto accanto a lui, e per un po’ restai lì senza fare altro. Passò del tempo e alla fine quest’uomo mi disse: “Chi sei? Nessuno è mai rimasto seduto con me in questa stanza così a lungo”. Risposi: “Sai, restare seduto in silenzio è una cosa che faccio molto spesso”. E aggiunsi: “Cosa vorresti?”. E lui: “Spaghetti”. Gli dissi: “Noi facciamo ottimo spaghetti. Perché non vieni a stare da noi?”. Lui disse: “Sì”. Il giorno seguente quando arrivo all’hospice trovò ad attenderlo un grande piatto di spaghetti. Per lui gli spaghetti significavano casa, nutrimento, familiarità. Restò con noi per alcuni mesi. Naturalmente il suo desiderio di uccidersi non si dileguò solo perché gli avevamo dato gli spaghetti. È vero che li facciamo buoni, ma non buoni fino a quel punto. Accogli tutto. Non respingere nulla. All’epoca erano usciti alcuni libri sul suicidio assistito, e quest’uomo era interessato all’argomento. Quindi mi procurai i libri e glieli lessi, convinto com’ero che stava cercando, in realtà, il valore e il significato della sua vita, e che a volte, per poterli trovare, è necessario guardare negli angoli più bui. Non si suicidò. Negli ultimi giorni della sua permanenza si era molto rasserenato e poco prima di morire mi disse: “Frank, voglio ringraziarti. Sono più felice adesso di quanto lo sia mai stato nella mia vita”.

Frank Ostaseski, *Saper accompagnare*, Mondadori

Oncologia femminile, un reparto tutto nuovo per 4.200 donne

La Fondazione Sant’Orsola ha realizzato l’umanizzazione degli spazi grazie al sostegno di oltre 3.300 donatori

Mercoledì 23 luglio, conclusi i lavori a tempo di record, è stato inaugurato il nuovo reparto di Oncologia medica senologica e ginecologica del Sant’Orsola. Un nuovo punto di riferimento per circa 4.200 donne in cura, immersa nella luce e nel verde, con arredi capaci di fare sentire a casa. Un risultato a cui la Fondazione, grazie ai propri donatori, ha dato un contributo straordinario e determinante. “Abbiamo scelto di sostenere questo progetto – spiega Andrea Moschetti, presidente di Fondazione Sant’Orsola – investendo su tutti gli aspetti che permettono di migliorare il benessere delle pazienti e dei familiari, dal verde sui balconi alle sale d’attesa, dall’illuminazione ai nuovi letti per le terapie, portando anche al Sant’Orsola i dispositivi che permettono di contrastare la caduta dei capelli durante la chemioterapia”. Tutto ciò è stato reso possibile da un grande coinvolgimento della città: “Abbiamo raccolto – ricorda Moschetti – 504mila euro grazie alle donazioni di 3.309 cittadini ed imprese. Un abbraccio concreto che insieme portiamo a chi vive un percorso di cura”.

Che cosa abbiamo fatto
Il progetto del Policlinico prevedeva di accorpate in un’unica sede – al terzo piano del padiglione 2 – le due strutture in cui finora era stato diviso il reparto: gli ambulatori che erano prima al padiglione 26 e poi al 25 e le sale per le terapie al padiglione 11. Su questa base la Fondazione ha deciso di intervenire affinché il nuovo reparto oltre che unitario fosse davvero nuovo, capace di accogliere nel migliore dei modi le persone in cura. Grazie alle donazioni raccolte abbiamo affidato agli architetti di Diverserighestudio la progettazione degli spazi e delle scelte di arredo, con l’obiettivo di creare un ambiente accogliente e pieno di luce. Da qui la scelta di privilegiare, oltre ad una nuova illuminazione, l’utilizzo del bianco – sulle pareti e i controsoffitti, ma anche i pavimenti, le porte e i corrimano – e di arredi nelle sale d’attesa funzionali e moderni, capaci di fare sentire come a casa e di favorire il dialogo. Grazie alle donazioni Fondazione Sant’Orsola ha potuto acquistare 22 letti elettrici, uno per ogni postazione di terapia, comodi ma soprattutto configurabili in autonomia dalla paziente, per poter stare seduta o sdraiata, in base a quel che in quel momento preferisce, durante le ore della terapia. Ogni stanza di terapia è accompagnata da un giardino, cresciuto nei balconi prima spogli, grazie ad una campagna dedicata di Fondazione Sant’Orsola (vedi box in queste pagine) e di cui ora si prenderanno cura i nostri volontari.



Un nuovo reparto per 4.200 donne
Il nuovo reparto ha un’estensione di 1500 mq e comprende innanzitutto cinque stanze, ognuna con quattro letti di terapia e una stanza da due letti, per un totale di 22 postazioni. A queste si aggiungono 5 ambulatori e 6 sale per la prescrizione di terapia.

Il “nuovo Addarii” riunisce, infatti, tutte le attività ambulatoriali, di ricerca, day service e le prestazioni diagnostiche e terapeutiche come chemioterapia, immunoterapia, anticorpi farmaco-coniugati, terapie a bersaglio molecolare e terapie sperimentali dell’Oncologia Senologica e Ginecologica.

“L’Addarii ha una lunga tradizione ed è ampiamente riconosciuto a Bologna e non solo - spiega Chiara Gibertoni, Direttore generale dell’ospedale - con questo intervento confermiamo la sua storia e l’importanza che oggi riveste per le pazienti oncologiche e le loro famiglie, offrendo loro spazi quanto



Un Open day tra i girasoli

Trecento girasoli hanno ‘invaso’ il nuovo reparto il 26 luglio, in occasione dell’Open Day che la Fondazione ha voluto dedicare i propri donatori, per far conoscere loro in anteprima il nuovo reparto, appena inaugurato. Trecento fiori, il segno concreto dell’abbraccio della città e della volontà che ha animato tutto il progetto: portare la bellezza nei luoghi della cura. Per questo tutta la visita, condotta dal dottor Claudio Zamagni, direttore del reparto, è stata accompagnata dal suono dell’arpa di Viola Albertine e dai versi di Valerio Grutt, riportati anche nella cartolina che è stata consegnata a tutti i partecipanti: “Dove non arriva la scienza / arriviamo noi / con le carezze tremanti / i girasoli in mano”. La cura è un cammino complesso, fatto di farmaci e terapie, ma non solo. In questo cammino tutto aiuta, tutto può essere spunto per ritrovarsi, per fermarsi a guardare di più, vedere meglio, mettersi in ascolto di se stessi. Le relazioni sono fondamentali ma anche il luogo in cui avviene la cura gioca un ruolo importante.



Il suono dell’arpa accompagna le terapie

Una ragazza è uscita dalla stanza con la flebo e con le lacrime agli occhi. Una signora si è commossa perché aveva sempre suonato e aveva smesso per la malattia, e ritrovare l’arpa lì, in corsia, proprio nel giorno del suo compleanno le è sembrato un regalo troppo bello. Alcune donne in attesa, ma anche le infermiere, han detto che quel suono le aveva calmate, nonostante l’ansia, la stanchezza e la paura. Da questo autunno ogni settimana, al lunedì o al mercoledì mattina, Viola Albertine – che lavora fin dall’inizio con la Compagnia della Riserva, il gruppo di artisti nato all’interno dell’ex Monastero della Visitazione – entra in reparto con la sua arpa e nel corridoio su cui si affacciano le sale della terapia suona. Continuando a far vivere quell’attenzione alla bellezza che ha animato tutta la progettazione e la realizzazione del nuovo reparto.



Insieme per migliorare il rapporto medico-paziente

È stata una prima esperienza, ma sicuramente non l'ultima. A fine anno si sta concludendo il primo corso realizzato da Fondazione Sant'Orsola – grazie al sostegno non condizionato di Pfizer – rivolto a medici del Policlinico e finalizzato a migliorare il rapporto e la comunicazione con la persona malata e i suoi familiari.

Iniziato il 26 marzo scorso si intitolava “La dimensione non verbale ed espressiva nella comunicazione medico paziente in oncologia: risorse e strategie per supportare una comunicazione autentica ed efficace” e ha coinvolto gli oncologi e le oncologhe del reparto di Oncologia femminile diretto dal dottor Claudio Zamagni.

“Lavorare sull'ambiente di cura è fondamentale – spiega il presidente di Fondazione Andrea Moschetti – ma ancor più rilevante è dare a chi cura nuovi strumenti per essere accanto con efficacia alla persona con malattia e ai suoi familiari. È quel miglioramento delle relazioni che tutti noi vorremmo trovare quando entriamo in ospedale e sul quale la nostra Fondazione ha iniziato un lavoro che proseguirà nel tempo”.

Il corso si è articolato in 40 ore di lavoro tra un iniziale incontro di gruppo di conoscenza dei partecipanti e di presentazione dei temi del lavoro a cui hanno fatto seguito incontri individuali con i vari medici per approfondire tra l'altro i vissuti emotivi, le modalità di comunicazione verbale e non verbale più idonee a facilitare l'ascolto e il dialogo, gli strumenti e le risorse per il medico a sostegno del suo ruolo nel quotidiano incontro con la malattia grave. Il percorso si è completato con un incontro conclusivo di condivisione e discussione con il gruppo dei partecipanti rispetto al lavoro svolto nel quale potranno essere individuate alcune possibili risorse comuni di facilitazione. A condurre gli incontri – sotto la supervisione del servizio di Psicologia clinica diretto dalla dottoressa Lucia Golfieri – è stata Barbara Zanchi, psicologa, referente dei progetti terapeutici artistico-musicali della Fondazione Sant'Orsola attualmente attivi in sei reparti pediatrici del Policlinico.

Sei giardini sui balconi dell'Oncologia

Ciclamini, anemoni, lavanda. Rose, campanule ed echinacee. Viburno ed actinidia. Decine di specie diverse, di fiori, erbe e cespugli. Sono quelli che sono andate a comporre i giardini che Fondazione Sant'Orsola ha realizzato da settembre sui balconi del nuovo reparto di Oncologia. Ha aspettato, per metterli a dimora, che si placasse il caldo eccessivo ed ora bisognerà attendere la primavera per vederli nel loro pieno splendore. L'intervento, che ha completato la realizzazione del nuovo reparto, è stato possibile grazie alla donazione della Tigotà Spring Run 2025 e al risultato eccezionale della campagna di crowdfunding “Ti regalo un giardino”, lanciata subito dopo su Ideaginger, che ha permesso di raccogliere 28.951 euro.

“Conosciamo molto bene – racconta Francesca Giglio, psicologa e psicoterapeuta presso l'Oncologia Medica Zamagni – quelli che sono i benefici fisici ed emotivi derivanti dal contatto con la natura. Per chi



sta attraversando un percorso oncologico è importante che viva questo percorso in un ambiente che sia di cura non solo farmacologica ma anche emotiva”. Ogni balcone ha 8 grandi fioriere, realizzate su misura per essere visibili anche dalle pazienti che dovranno rimanere a letto durante le terapie. Ed ogni balcone avrà decine di arbusti, erbe officinali, piante e fiori, che cambieranno seguendo il ciclo delle stagioni e daranno a questi giardini un volto sempre nuovo. Un impianto di irrigazione permetterà la manutenzione e la cura continua di questi giardini.



Tigotà Spring Run, una corsa per le donne

Due edizioni, entrambe a sostegno dell'Oncologia femminile. La prima nel 2024 ha dato il via alla campagna per la ristrutturazione del reparto. La seconda, nel 2025, a quella per la realizzazione dei giardini sui balconi. Tigotà, con la Spring Run di primavera ai Giardini Margherita, è stata in prima fila in tutto ciò che abbiamo realizzato in questo reparto. La corsa e camminata non competitiva ha coinvolto oltre 2.100 persone permettendo di raccogliere 21.000 euro, interamente donati da Tigotà al progetto di Fondazione Sant'Orsola.



più moderni possibile e funzionali alle esigenze del loro percorso di cura, sia dal punto di vista clinico che di comfort. La bellezza di questi nuovi spazi è stata possibile grazie all'intervento della Fondazione, veicolo di tanti gesti di dono gratuito da parte di cittadine e cittadini di Bologna”.

La struttura guidata da Claudio Zamagni è centro di riferimento per la cura delle pazienti con tumori femminili (mammella e tutti i tumori ginecologici):



Salvare i capelli durante la chemio? Da oggi si può

Sono arrivati. Sono arrivati e finalmente stanno entrando in funzione i dispositivi per contrastare la caduta dei capelli durante la chemioterapia, per tutte le donne con tumore al seno o ginecologico. Fondazione Sant'Orsola – grazie alle donazioni arrivate con la campagna “Di testa mia” – ne ha acquistati due e la ditta produttrice ne ha concesso un terzo in comodato d'uso gratuito alla struttura guidata dal dottor Zamagni. “Per realizzare il progetto del nuovo reparto di Oncologia femminile – spiega il presidente della Fondazione Sant'Orsola – abbiamo incontrato tante pazienti e abbiamo toccato con mano l'importanza di questo

sostegno che tutti insieme siamo riusciti a dare”. Non perdere i capelli durante la chemioterapia permette di preservare la propria immagine e di essere più a proprio agio con se stessi, ma non solo: dà la libertà di decidere se, quando e con chi condividere la notizia della malattia, potendo gestire meglio le relazioni con gli altri durante il periodo di cura. È, insomma, anche e soprattutto una questione di libertà e di autodeterminazione in un momento così delicato della propria vita. Per raggiungere questo risultato la ditta inglese Paxman Coolers ha ideato un dispositivo che,

provocando il raffreddamento controllato del cuoio capelluto, blocca l'effetto del chemioterapico sul follicolo pilifero. Il casco viene applicato alla paziente mezz'ora prima dell'inizio della chemioterapia e tenuto fino a mezzora dopo il termine. Ogni dispositivo comprende due caschi e si stima possa essere d'aiuto ad almeno 100 pazienti ogni anno.

Saranno così aiutate fino a 300 pazienti, a fronte di circa 500 nuove diagnosi. Non ancora abbastanza, ma comunque un risultato significativo se si considera che non tutte le donne decidono di sottoporsi a un trattamento che può portare – a causa del freddo – mal di testa che vanno ad sommarsi agli effetti collaterali della chemioterapia e che

non in tutti i casi presenta la stessa efficacia. Questo dispositivo, infatti, offre oggi risultati importanti soprattutto per chi è in cura con i due principali chemioterapici utilizzati nel caso di tumori al seno o ginecologici. Secondo uno studio condotto in tre ospedali nel nord Italia è stata evitata la perdita dei capelli:

- nell'89% dei casi tra le donne sottoposte a chemioterapia a base di taxani (la più diffusa);
- nel 78% dei casi tra le donne sottoposte sia ad antracicline che a taxani;
- nel 47% dei casi tra le donne sottoposte a chemioterapia a base di antracicline.

“Guardarmi allo specchio e vedere i miei capelli mi ha fornito un'incredibile forza. Sentirmi ancora me stessa mi ha aiutata a combattere con più fiducia e determinazione. Anche i miei bambini mi vedevano ancora come la loro mamma di sempre. Questo ha avuto un impatto enorme sulla mia famiglia”

Ex Monastero – Cresce il progetto della Fondazione

Qui Fondazione Sant’Orsola farà vivere tutto quello di cui ha fatto esperienza in questi anni, dando vita ad un pezzo di città cambiato, capace di arricchire la vita di tutti

Lungo la via Emilia, a un chilometro e mezzo dalle Due Torri, sul retro di una chiesa c’è un posto che nessuno fino a pochi mesi fa aveva mai visto. È l’ex Monastero della Visitazione, abitato per 200 anni – fino al 2019 – da una comunità di monache di clausura. Il complesso, nato quando intorno c’erano solo campi, è oggi circondato da case che lo separano dalle strade ed è rimasto invisibile, nascosto dietro mura di cinta alte 8 metri. Si estende per 4.500 metri quadrati coperti e può contare su un parco di 3.000 metri quadrati.

Fondazione Sant’Orsola lo prenderà in gestione dall’Arcidiocesi – a cui le monache lo hanno ceduto – appena saranno realizzati i lavori di ristrutturazione. Il progetto sta nascendo in questi mesi, costellati di tanti momenti di incontro e visite. Pensiamo, infatti, che i progetti destinati ad essere efficaci siano quelli che nascono dall’ascolto e dall’esperienza. Non idee astratte, per quanto belle e di valore, ma risposte concrete ai bisogni delle persone che si incontrano e al desiderio di bene con cui ci incrociamo.

Il rituale del chieder permesso

Nell’ex Monastero abbiamo voluto entrare in punta di piedi, per ascoltarne lo spirito e rispettarne la storia, partendo da qui per sognarne il futuro. Durante il 2025 abbiamo organizzato complessivamente 104 visite ed eventi ‘teatralizzati’, tutte in piccoli gruppi, che hanno consentito di accedere a 2.681 persone. Il primo evento era ExClausura, una visita teatralizzata ideata da Valerio Grutt e realizzata da i ragazzi e le ragazze che avrebbero poi dato vita alla Compagnia della Riserva (vedi box in queste pagine).



Non sarà un luogo in cui si erogano servizi, ma un pezzo di città, e un pezzo di città cambiato, dove ritrovare se stessi e, a partire da questo, poter incontrare gli altri

Le repliche, iniziate in pieno inverno e continuate fin alla soglia dell’estate, sono state ben 88. Un’esperienza fortissima che ha avuto il suo seguito con Miniera, una seconda visita teatralizzata che nell’autunno ha spostato l’accento sul futuro di questo luogo. Ma all’ex Monastero abbiamo realizzato anche visite con la guida Anna Brini e due percorsi guidati per il Touring Club di Bologna, tutto ciò senza contare gli eventi di una giornata o più, ovvero la Ruota del ricordo e le 24 ore all’ex

Monastero (vedi articoli in queste pagine).

Una riserva di luce e silenzio

Quando siamo entrati per la prima volta uno di noi ha definito questo posto “una riserva di luce e silenzio”. E questo – non essendo più un monastero, né un luogo confessionale – vogliamo che continui ad esser: un luogo dove fare l’esperienza della luce e del silenzio, dove scoprire qualcosa in più di se stessi e del mondo, attraverso gli incontri, facendoci aiutare in questo anche dall’arte, dalla poesia, dalla musica. In questo cammino fondamentale è la collaborazione con la comunità di Tutto è vita (www.tutto-vita.it), capace di far respirare la spiritualità come dimensione umana, di tutti e non confessionale, e di porla al centro di un’esperienza di cura integrale. Con loro abbiamo realizzato un primo corso di meditazione e dal 5 dicembre abbiamo iniziato a

Guarda il video sull’ex Monastero
Inquadra il QRcode con il tuo telefono cellulare



vivere ogni 15 giorni un momento di meditazione che aiuti ognuno ad entrare nel silenzio e trovare qui un contatto più profondo con sé e con la vita.

Costruire un pezzo di città cambiato

Cosa faremo all’ex Monastero? Proviamo a raccontarvi le idee oggi sul tappeto. Qui, in 38 appartamenti, accoglieremo persone con malattia che da sole o con i propri familiari, arrivando da fuori regione, devono rimanere spesso a lungo a Bologna per ricevere le cure di cui hanno bisogno. Ma non solo: accoglieremo anche gli anziani di Bologna che, rimasti soli e dovendo affrontare percorsi di cura importanti, non possono restare a casa da soli e qui potranno alloggiare temporaneamente, potendo contare su una comunità ricca di tante presenze. Nel chiostro, valorizzando il prato e gli alberi presenti e quelli che planteremo, sistemeremo tavolini e

sedute, per fermarsi a leggere o a bere o mangiare qualcosa nella caffetteria-ristorazione che apriremo nell’ex refettorio. Nel chiostro stiamo ragionando con Feltrinelli per organizzare incontri con autori e presentazioni di libri, mentre la caffetteria – così come la manutenzione del verde – potrà essere un’occasione di inserimento lavorativo per ragazzi e ragazze con disabilità.

Nel parco, ristrutturando i *bassicomodi* (magazzino, officina, pollaio) realizzeremo uno spazio bimbi per i figli degli infermieri che, lavorando su turni nell’ospedale a 500 metri da qui, spesso non sanno dove lasciare i bambini, quando i servizi tradizionali sono chiusi. Un servizio importante per loro, ma non solo: avere il parco pieno di bimbi vuole dire dare agli anziani che ospiteremo dei nipoti e a quei bambini dei nonni, che magari potranno lavorare con loro nell’orto che realizzeremo.

Una possibile tempistica per la realizzazione

Con che tempi tutto ciò potrà vedere la luce e, soprattutto, come potrà essere sostenibile? In queste settimane si sta ultimando il passaggio di proprietà dall’ordine della Visitazione di Santa Maria all’Arcidiocesi. Arrivato il via libera dalla Soprintendenza, sarà chiusa la progettazione esecutiva e, su questa base, in gennaio sarà realizzata la gara per avviare in maggio i lavori di ristrutturazione. Questi ultimi saranno a carico della proprietà e il contributo che Fondazione Sant’Orsola riuscirà a dare, grazie alle donazioni raccolte, genererà uno sconto proporzionale sul canone d’affitto per i primi 10 anni, aumentando la sostenibilità della gestione, che vedrà Fondazione farsi carico anche di utenze, manutenzioni ordinarie, pulizie e di tutti i costi del personale necessari per far vivere una comunità capace di arricchire la vita di tutti. ♦

Partecipa al progetto dell’ex Monastero



Donna anche tu!

Scegli la modalità:

 **CON CARTA DI CREDITO:**
sul sito www.fondazionesantorsola.it
cliccando su Dona ora e selezionando il progetto **Monastero della Visitazione**

 **CON BONIFICO:**
IBAN IT7210847236760000000101617
(nota bene: il quinto segno è una “i” di Imola)
causale: **Monastero della Visitazione**

 **CON BOLLETTINO POSTALE:**
n° conto: 1047864747
intestato a: Fondazione Policlinico Sant’Orsola
Ets - causale: **Monastero della Visitazione**

Palazzo Re Enzo, una grande cena solidale per il progetto

Erano 300, il massimo consentito, gli imprenditori e i professionisti che nel marzo scorso hanno partecipato alla cena solidale a Palazzo Re Enzo che ha dato il via alla campagna di raccolta fondi per il nuovo progetto nell’ex Monastero della Visitazione. In una sola serata sono stati raccolti, detratte le spese, 46.000 euro, il primo mattone per realizzare un grande luogo di cura e relazione.

“Sarà un luogo vivo, aperto a tutti, dove l’accoglienza non sarà solo una parola, ma un’esperienza concreta”

Andrea Moschetti, presidente

“Il Monastero della Visitazione, per oltre due secoli – ha spiegato il presidente di Fondazione Sant’Orsola Andrea Moschetti – è stato un luogo di silenzio e spiritualità, nascosto dietro mura imponenti. Oggi, grazie alla generosità dell’Arcidiocesi e al sostegno del Comune di Bologna, abbiamo l’opportunità di restituire questo spazio alla comunità, facendolo rinascere come un luogo vivo, aperto a tutti, dove l’accoglienza non sarà solo una parola, ma un’esperienza concreta”.

Nel corso della serata tutti i presenti sono stati accompagnati all’interno del Monastero grazie a un video realizzato da Open Project, lo studio di architettura che sta curando il progetto di ristrutturazione dell’immobile. La grande cena solidale – organizzata da 2comEventi – ha visto in cucina una super selezione di chef dell’associazione Tour-tlen: Francesco Carboni, Lucia Antonelli e lo stellato Max Mascia a cui si è aggiunto il maestro Gino Fabbri.

A rendere possibile la grande cena solidale è stato il contributo degli sponsor Fabbri1905, La Casona, General Contractor e Ricap. La serata è stata accompagnata da alcuni brani eseguiti dal maestro Valentino Corvino al violino, Claudia D’Ippolito al pianoforte, Sebastiano Severi al violoncello e dall’interprete Roberta Giallo e ha permesso di raccontare a tutti la grande comunità accogliente che in questo luogo, insieme, potremo realizzare.



Una domenica di ricordi per fondare il futuro

C'è chi da bimba veniva qui a portare i ritagli di papà tappezziere, chi ha fatto negli ultimi anni il custode, chi ha ascoltato racconti di persone rifugiate nei sotterranei durante la guerra, chi aveva chiesto alle monache di non suonare le campane alle 5 del mattino per non svegliare i bambini e sorprendentemente si era sentita rispondere di sì, che saliva nell'area delle suore portinaie per fare lezione di italiano a una sorella straniera.

Domenica 8 giugno, dalle 10 alle 19, tutti questi racconti sono emersi e si sono intrecciati durante "La ruota del ricordo", una giornata per raccogliere i ricordi di chi negli anni ha frequentato i dintorni dell'ex Monastero della Visitazione e incontrato le monache che lo hanno abitato. Affinché tutta questa vita non vada perduta ma sia - anzi - la base sulla quale costruire il futuro.

Durante la giornata è stato possibile lasciare il proprio ricordo e consegnarlo attraverso la ruota che si trova all'interno del parlatorio (vedi box in questa pagina), visitare il parco alla scoperta di piante e fiori o l'interno del Monastero, guidati da Giuliano, l'ultimo custode della Visitazione, ma anche camminare nel parco alla scoperta degli oggetti che hanno accompagnato la vita quotidiana delle monache ed entrare nell'angolo dei ricordi, per ascoltare testimonianze audio e video delle monache e di chi le ha conosciute.

Tre appuntamenti hanno arricchito la giornata insieme: in mattinata il Concerto dei bambini dell'associazione InSuono; alle 17 il reading di poesia nella

cisterna del Monastero con Francesca Serragnoli e Gabriel Del Sarto; alle 18.30 un concerto acustico nel parco, con Ludovica Pasca. ♦

Da un luogo lontano

Alcuni ricordi lasciati durante "La ruota del ricordo"

Abitavo molto vicino e venivo in parrocchia qui accanto. Ricordo la suora portinaia che ci veniva a salutare. Alla festa della parrocchia organizzavamo i giochi per i bambini in questo cortile. Le suore ci sentivano e nei giorni successivi ci ringraziavano della nostra allegra confusione.

—*—

Questo luogo è legato alla mia mamma che ha vissuto come suora di clausura 13 anni dalla morte del babbo alla chiusura del convento. Io e mio fratello venivamo a trovarla una domenica sì e una no in parlatorio. A Natale e Pasqua venivamo con i nipotini e un mio nipotino è stato battezzato qui (Benedetto). La mamma è entrata a 73 anni, per ringraziare il Signore del dono della vita. La mamma si chiamava Bianca Rosa.

—*—

I miei nonni venivano a portare frutta, verdura e formaggi alle suore... ai primi del '900. Erano doni a quelle che per tutta la zona erano le protettrici, quelle che seguivano tutti con la preghiera.

—*—

Sono nata in viale Oriani, sempre vissuta in questa zona e per decenni mi sono chiesta cosa ci fosse dietro all'alto muro che vedevo passeggiando in via Leandro Alberti. Ho cercato anche di chiedere informazioni ma invano. Finalmente vedo cosa si cela dietro a quel muro!

—*—

Le mie giornate di bambino e ragazzo che abitava nei pressi del Monastero erano seguite da queste "campanelle" misteriose che provenivano da un luogo lontano.

Rekeep e CER Medical imprese partner per il grande progetto dell'ex Monastero

Rekeep e CER Medical sono le prime due imprese che hanno scelto di diventare partner del grande progetto per il futuro dell'ex Monastero della Visitazione. Rekeep ha scelto di donare 100.000 euro nei prossimi tre anni. "Abbiamo voluto essere sin da subito e con convinzione - commenta Claudio Levorato, presidente di Rekeep - al fianco della Fondazione in questa grande nuova 'impresa': un progetto che va oltre i confini del Policlinico per aprirsi a tutta la nostra città. Bologna avrà così a disposizione un nuovo spazio dedicato all'accoglienza e aperto alle contaminazioni che, ne siamo certi, arricchirà il Policlinico e, soprattutto, sarà prezioso per tutti noi bolognesi. Bologna è una città da sempre generosa, auspichiamo quindi che siano tante le imprese e i cittadini che vorranno insieme a noi sostenere questo nuovo progetto". A Rekeep si è unita subito dopo CER Medical, che donerà 36.000 euro nel triennio. "Operiamo in Emilia-Romagna - racconta l'amministratore delegato Alberto Paleari - e siamo naturalmente attenti a ciò che accade intorno a noi. La Fondazione Sant'Orsola opera a Bologna e centra con i suoi progetti e con il Monastero in particolare, tutti i temi che ci stanno a cuore: maternità, dolore, pediatria, disabilità con il sorriso e la caparbietà illuminata e sognatrice di chi ha la visione di un grande futuro".



Da Dente a Vasco Brondi, quattro incontri su musica e spiritualità

Quattro cantautori, quattro incontri, per esplorare il rapporto tra musica e spiritualità, talento e ispirazione. È la rassegna "Dal silenzio", un'occasione di ascolto e condivisione che Fondazione Sant'Orsola ha proposto - ad ingresso con donazione libera - tra il 14 maggio e il 6 giugno, tra le mura dell'ex Monastero della Visitazione.

Verso il calar del sole ci si è trovati nel grande parco, protetto da mura alte fino a 8 metri, attorno al pozzo del Monastero, per quattro incontri che, in altrettante serate, ha visto chiacchierare il giornalista Pierfrancesco Pacoda con Dente, Cristiano Godano, Cristina Donà e Vasco Brondi, alternando le parole con alcuni brani acustici.

"Questi quattro incontri - racconta il direttore di Fondazione Sant'Orsola Stefano Vezzani - sono, non per caso, una delle prime iniziative pubbliche che abbiamo organizzato in questo luogo. La comunità aperta che qui realizzeremo vogliamo che mantenga viva l'attenzione all'uomo nella sua interezza, compresa la spiritualità come dimensione non confessionale, imprescindibile per tutti. Così faremo sì che questo luogo resti una 'riserva di luce e silenzio' per la nostra città".

"È bastato entrare - spiega Pierfrancesco Pacoda - negli spazi del Monastero per immaginare subito



"Vi auguro di trovare sempre il tempo da dedicare al silenzio. Una apertura con vista sulla vostra interiorità, molto più vasta di ciò che esiste fuori"

Cristina Donà

che potessero diventare un luogo dove dialogare sul rapporto tra musica e spiritualità, che è centrale nell'ispirazione e nella pratica creativa della nuova canzone d'autore. Lo abbiamo fatto insieme a quattro tra i più rappresentativi esponenti della musica italiana che hanno accettato con entusiasmo il nostro invito a conversare e a farci ascoltare in una dimensione intima alcune delle loro canzoni più belle". ♦

Guarda e ascolta le 4 serate!

Sul sito della Fondazione Sant'Orsola puoi trovare quattro video con i momenti salienti di ogni serata. Vai su www.fondazioneantorsola.it/dal-silenzio oppure inquadra con il telefono il QRcode qui a fianco



Una Compagnia per la riserva di luce e silenzio



Dopo ExClausura è arrivata Miniera, un percorso dentro al Monastero centrato non sul passato ma su ciò che qui accadrà in futuro. E la Compagnia continua intanto ad intrecciare la propria attività con quella della Fondazione Sant'Orsola: Viola Albertine ogni settimana va a suonare l'arpa nel Day hospital di Oncologia femminile e si stanno progettando esperienze teatrali da far vivere nel Parco della Luna ai bambini ricoverati in pediatria.

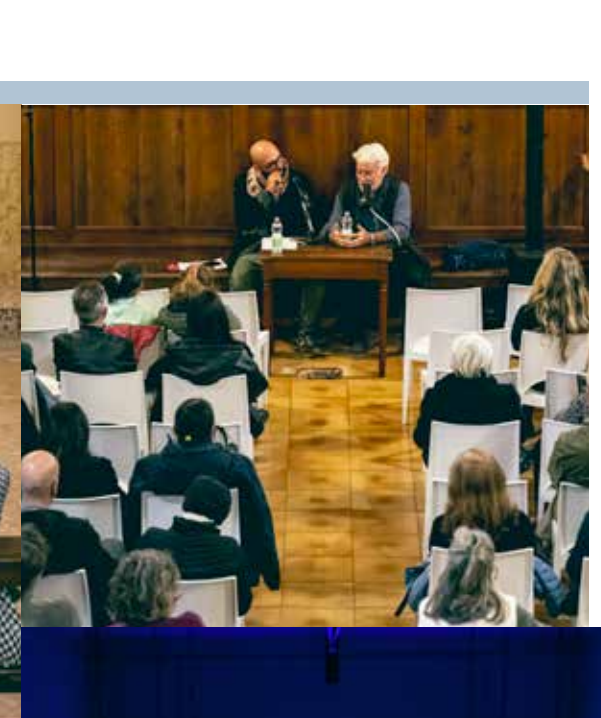


24 ore all'ex Monastero, un assaggio di quel che verrà

Ventiquattro ore piene di vita. Di incontri, laboratori, esperienze: tanti appuntamenti per iniziare a toccare con mano quel che costruiremo insieme nell'ex Monastero della Visitazione. Sono state oltre 700 le presenze – dall'incontro con padre Guidalberto Bormolini al concerto di Ginevra Di Marco fino alla 'prima' di Miniera, a mezzanotte, e alla colazione di domenica, nel refettorio – alla 24 ore che abbiamo organizzato sabato 25 ottobre.

Una giornata che è stata una tappa fondamentale verso il futuro di questo luogo, che Fondazione Sant'Orsola sta prendendo in gestione dall'Arcidiocesi per realizzare una comunità aperta, una riserva di luce e silenzio dove ritrovare se stessi e sperimentare la ricchezza che nasce dall'aver cura gli uni degli altri. Oltre 100 persone hanno partecipato alle 8.45 all'incontro con padre Bormolini, monaco, antropologo e tanatologo. "Nel vuoto riempito di oggetti – ha raccontato – in cui la solitudine dilaga, c'è urgenza di quello che volete fare qui, di luoghi che ti aiutino ad essere te stesso integralmente, a dare te stesso alla vita". A seguire un'esperienza di meditazione, mezzora di silenzio guidati dalla comunità di Tutto è vita (www.tuttovita.it).

La mattina è proseguita con i laboratori di ceramica e di tintura naturale delle stoffe, ma anche con la presentazione del libro "Siamo noi, non io" che racconta quindici storie di vita e di tempo donato, scritto da Micaela Romagnoli e illustrato da Francesca Ballarini (vedi servizio da pagina 36). Un modo



box nella pagina). Dopo l'ascolto dei messaggi che ci hanno mandato le monache della Visitazione e la chiacchierata con lo scrittore Pino Cacucci abbiamo cenato insieme sempre nel refettorio per assistere poi al concerto di Ginevra Di Marco e a mezzanotte alla 'prima' di Miniera, la nuova visita teatralizzata ideata da Valerio Grutt e realizzata dai ragazzi della Compagnia della Riserva. Alcuni dei partecipanti sono rimasti a dormire con noi nelle celle delle monache per chiudere poi la 24 ore con la colazione insieme. ♦



per mettere al centro l'esperienza dei nostri volontari, un'iniezione di gratuità e di dono che può vivificare la vita di tutti.

Il pranzo nel refettorio è stato cucinato per tutti dalla Lanterna di Diogene, ristorante entrato nella guida Slow Food, dove lavorano ragazzi con disabilità e non, capaci di trasformare insieme i prodotti della terra in piatti buonissimi (vedi box in queste pagine). Nel pomeriggio nuovi laboratori, anche di erboristeria e teatro per ragazzi, e l'incontro con Sarah e Luigi che stanno riempiendo di vita il loro cammino con la malattia e che sono una compagnia fortissima, un punto di luce, per la vita di tutti (vedi



A pranzo la qualità solidale della Lanterna

Dagli antipasti vegetariani alla bomportese con zabaione, passando per i tortelloni di ricotta per e blu e lo stracotto di vacca bianca modenese. In tavola a pranzo durante la 24 ore all'ex Monastero è arrivata tutta la qualità di cui è capace la Lanterna di Diogene, che ha fatto meritare loro l'ingresso nella guida Slow Food.

"Voglio che le persone vengano a mangiare da noi – spiega Giovanni – perché si mangia bene, non per pietismo". Perché questo è l'unico modo per rispettare davvero la dignità dei 15 ragazzi con disabilità cognitive che lavorano con lui e sua moglie Ludovica nell'azienda agricola e nell'osteria.

Solidale e da leccarsi i baffi, questo è la Lanterna di Diogene (www.lalanternadidiogene.org) con cui stiamo ragionando per aprire all'ex Monastero un punto di ristorazione per fare inserimento lavorativo vero, cogliendo le qualità dei ragazzi e delle ragazze e trovando il modo per valorizzarle.



Un tavolo per costruire insieme il futuro

Dall'assessore comunale alla cultura Daniele Del Pozzo all'associazione CEPS, dalla parrocchia degli Alemanni all'associazione In-Suono, dalla la presidente del Quartiere Santo Stefano a dirigenti di Ausl e Policlinico. Sono alcuni dei tanti soggetti con cui in questi mesi abbiamo avviato un confronto e che durante la 24 ore si sono incontrati tutti insieme per condividere con noi idee e progetti per il futuro dell'ex Monastero. Tanti gli spunti emersi. Ne accenniamo qui uno soltanto. Per l'assessore Del Pozzo quel che si vuole portare avanti, con l'idea che le fragilità possano sostenersi a vicenda, grazie alla creazione di un contesto comunitario e non tramite l'erogazione di servizi da parte di chi è 'forte' verso chi è 'debole', è una vera e propria rottura di paradigma culturale".

"Ho preso per mano la mia malattia"

Incontrare Luigi, incontrare Sarah, vuol dire incontrare qualcuno che sta dentro alla propria vita con una pienezza che io vorrei avere tutti i giorni, dando retta alla forza che la vita ha". Così il direttore della Fondazione Sant'Orsola ha introdotto l'incontro con Sarah e Luigi, il cuore pulsante della giornata che abbiamo vissuto insieme, l'anticipo più pieno di quel che in questo luogo insieme si potrà vivere.

"Come stai?" ha chiesto loro la giornalista Micaela Romagnoli. "Bene. Possiamo dirlo? Si va avanti, si procede – racconta Sarah Murru – sono una ragazza di 37 anni che convive con una diagnosi di tumore al seno metastatico arrivata 3 anni fa. Per un certo periodo si profilava l'ipotesi della guarigione poi è arrivata tutta un'altra visione, so che la malattia sarà una compagna di tutta la mia vita".

"Sono vivo, e non è scontato – racconta Luigi Bray – pochi anni fa di chi era nella mia situazione avrebbero detto 'l'hanno aperto, ma non c'è nulla da fare'. Invece sono qui, sono vivo. Si può vivere con questa malattia, è un'idea di vita non di morte. È un bel passaggio". Senza bisogno della retorica dell'eroe e del combattente.

"Con la prima diagnosi – racconta Sarah – sentivo che stavo facendo una battaglia, perché avevo l'idea di un percorso che sarebbe finito con la sconfitta di quell'inquilino indesiderato che dovevo cacciare via. Quando ho avuto la diagnosi di metastasi, per cui non esiste una cura, il punto di vista



cambia completamente, sai che farà parte della tua vita. Combattere lui è combattere la tua vita. Devi trovare il modo di prenderlo per mano, e non fermarti".

"Ho subito cominciato a considerare lui – gli fa eco Luigi – come parte della mia vita. Ridere, scherzarci su: non tutti accettano questa intimità con la malattia, perché fa ancora paura. E andiamo avanti, nella quotidianità".

Puoi ascoltare tutto l'incontro sul sito di Fondazione Sant'Orsola, alla pagina www.fondazione Sant'Orsola.it/per-mano

Il Parco della luna per i bimbi ricoverati (e non solo)

Prima dell'inizio della primavera aprirà i battenti il piccolo padiglione nel parco della Pediatria

Parco della luna, ormai ci siamo. Il cantiere è partito nel giugno dello scorso anno. L'obiettivo era concludere i lavori entro Natale, ma così – ormai è chiaro – non sarà. La concomitanza con altri cantieri all'interno del Policlinico e, soprattutto, il ritardo di alcune forniture e la necessità di collaudare con il massimo della perizia ogni scelta – trattandosi di una struttura originale – non hanno permesso di rispettare le scadenze. Presto vedrà così la luce, sotto i cedri centenari davanti alla Pediatria, un piccolo padiglione immerso nel verde, grazie alle ampie vetrate, pensato soprattutto per i piccoli pazienti ricoverati che – anche quando piove o fa troppo caldo per stare all'aperto – qui potranno giocare, suonare, far correre la propria creatività. È il Parco della Luna, che 'ruba' il nome ad una canzone di Lucio Dalla.

Le scelte progettuali

La scelta che abbiamo portato avanti è quella di realizzare una struttura con soluzioni sostenibili: per tutelare il verde e gli alberi circostanti è stata garantita così la traspirabilità del suolo costruendo il padiglione su una piattaforma leggermente sollevata da terra, come una piccola palafitta. Una piccola pedana permetterà l'accesso agevole anche a chi è in carrozzina oppure deve camminare con la flebo. La struttura è caratterizzata da tre pareti in cemento armato, in corrispondenza dei tre angoli, mentre per il resto sarà fatto di grandi vetrate, aperte in corrispondenza del verde circostante, che 'entrerà' così nell'ambiente. Non appena possibile – sono in corso al padiglione 13, infatti, altri cantieri – verrà studiata una modalità per collegare il Parco della luna al padiglione, senza dover fare attraversare ai piccoli pazienti un tratto scoperto.



La raccolta fondi

A causa delle complicazioni emerse in fase di realizzazione (vedi paragrafo successivo) le prime stime di spesa sono aumentate fino a 225.000 euro. Un obiettivo che abbiamo raggiunto grazie alla generosità di tante persone – oltre 700, tra cui una donazione davvero importante da Carl Gherardi ed Eugenia Cenacchi (titolari della Cenacchi International) – e alcune imprese, che siamo felici di ricordare. Donazioni importanti sono arrivate, infatti, da Site, Asterix, Carpigiani, Bologna FC, ESSSE Caffè, Pelliconi e Datalogic fino a quella finale di Golden Group che in occasione del proprio trentennale ha fatto la donazione che ha permesso di raggiungere definitivamente il traguardo.

La storia del cantiere

In fase di progettazione esecutiva sono emerse interferenze con la rete elettrica interrata che



hanno obbligato a riposizionare il Parco della luna in un'altra zona del prato e, conseguentemente, modificarne struttura e forma. I lavori non sono riusciti a prendere il via immediatamente a causa dell'interferenza con un cantiere precedente, ma hanno preso il via il 10 giugno 2025 per concludersi, secondo il cronoprogramma, tra fine settembre e inizio ottobre. Ora siamo comunque a buon punto e tutto fa pensare che davvero entro metà-fine febbraio i lavori possano giungere al termine e la struttura ai piedi del padiglione 13, il cosiddetto Gozzadini, essere inaugurata ed entrare finalmente in funzione. Una speranza concreta, tanto che mentre gli operai rifiniscono il piccolo padiglione in Fondazione si è entrati a pieno regime nella fase di progettazione delle attività.

Le attività che ospiterà

Qui, in un ambiente sereno e accessibile anche quando il tempo non consente di stare all'aperto, i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi ricoverati nel padiglione 13 potranno essere accompagnati per svolgere tante attività dalla pet therapy alla musicoterapia, ma anche solo per liberare la propria fantasia. Tra le cose che animeranno lo spazio – ad esempio – ci sarà un grande baule di travestimenti da cui ognuno potrà pescare il personaggio che in quel momento desidera essere. Ma non sono i piccoli pazienti gli unici possibili beneficiari del progetto che – per quel che concerne la realizzazione edilizia – sta per giungere alla conclusione. Insieme a loro – grazie alla possibilità di dividere gli spazi, se necessario – potranno sempre essere accolti anche i figli di chi deve venire al Sant'Orsola per un esame o per far visita ad un proprio caro e, non sapendo a chi affidare i propri figli, non vuole comunque farli entrare in ospedale. ♦



CNA compie 80 anni e dona un giardino ai bambini e alle bambine del Sant'Orsola

Un giardino tutto intorno al Parco della luna. È il dono di CNA Bologna, attraverso la Fondazione Sant'Orsola, ai bambini di Pediatria e ai loro familiari, ma in generale agli studenti, ai visitatori, a tutti quelli che usufruiranno di questo spazio tra il padiglione 13 e il viale centrale dell'ospedale. Uno spazio di incontro, riposo e bellezza accessibile a tutti. "Sono tanti e importanti gli obiettivi di questo progetto – ha spiegato Antonio Gramuglia, presidente CNA Bologna – Innanzitutto, creare un legame duraturo tra CNA Bologna e la città, un intervento che lasci un'impronta concreta della presenza e del valore dell'artigianato locale nell'ottantesimo anniversario della Associazione più rappresentativa dell'artigianato e della piccola e media impresa".



"Attraverso la messa a dimora di alberi di piccole dimensioni, arbusti e fiori – ha proseguito Gramuglia – contribuiamo a migliorare la biodiversità e la qualità dell'aria. E, non per ultimo, il progetto riveste un grande valore sociale: realizzare uno spazio di accoglienza

per le famiglie, un vialetto con panchine che permetterà ai genitori di trovare un momento di riposo mentre i bambini giocano nel Parco della luna o all'aperto". Il nuovo giardino del Sant'Orsola, quando sarà completato, vedrà la messa a dimora di piante ed arbusti, la creazione di siepi e aree a prato, percorsi, aree di sosta, tavoli con sedute, panchine con schienali, cestini portarifiuti. "Il giardino che nascerà grazie a CNA Bologna – ha concluso Andrea Moschetti, presidente della Fondazione Sant'Orsola – sarà la cornice ideale per il Parco della luna, il piccolo padiglione che stiamo realizzando a fianco della Pediatria e dove i piccoli pazienti ricoverati potranno svolgere laboratori e attività capaci di rendere meno pesanti i giorni in ospedale, ma non solo. Il giardino, con tavoli e sedute, allarga questa attenzione ai familiari e agli operatori, per portare a tutti l'abbraccio forte della città".

La Fondazione apre il primo Infopoint sul viale del Sant'Orsola

È gestito dai volontari e sarà un punto di riferimento per chi ha bisogno di un aiuto o di essere accompagnato per raggiungere un reparto o un ambulatorio

Un Infopoint lungo il viale centrale dell'ospedale. Un modo per essere ogni giorno a fianco di persone con malattia, familiari e visitatori. È il nuovo servizio lanciato da Fondazione Sant'Orsola grazie alle donazioni raccolte per realizzarlo e ai volontari che lo gestiranno. Un altro passo avanti per "Siamo qui per te", il servizio di accoglienza lanciato alla vigilia della pandemia e cresciuto fino ad interessare oggi gli atri dei tre padiglioni principali (l'1, il 2 e il 5). L'Infopoint è stato realizzato durante l'estate ed è stato inaugurato il 22 settembre, subito dopo "La sera dei miracoli", la grande cena solidale nel cuore dell'ospedale. Si trova lungo il viale centrale, punto nevralgico di collegamento tra i padiglioni e gli spazi per chi ogni giorno frequenta il Sant'Orsola. Il presidio nasce con l'obiettivo di offrire un servizio di orientamento, accoglienza e accompagnamento per tutti, con un'attenzione particolare alle persone con maggiori fragilità. Il nuovo servizio nasce – come si accennava – da una delle prime attività avviate dai volontari di Fondazione Sant'Orsola che, dal dicembre 2019, dal lunedì al venerdì sono presenti negli atri dei principali padiglioni (l'1, il 2 e il 5) per accogliere, accompagnare all'interno e aiutare nelle procedure di pagamento e accettazione alle macchinette il paziente o il suo familiare. Nel 2024 sono state donate così dai volontari 5.885 ore, pari a 22 ore ogni giorno. Questo servizio – proseguito anche durante la pandemia – si estende ora all'esterno dei padiglioni. È attivo dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 14 e si



propone di fornire prime informazioni per orientarsi all'interno del Policlinico e trovare le informazioni utili, dalle modalità di distribuzione dei farmaci agli orari dell'edicola, dalla dislocazione di un padiglione al luogo in cui si trovano i taxi. I volontari distribuiranno anche una mappa con tutti i punti d'interesse. I volontari faranno servizio in turni di 3 ore, sempre in due. In questo modo, se una persona avesse necessità di essere accompagnata, uno dei due volontari potrà staccarsi per fare la strada insieme a lui, ma anche per accompagnarlo utilizzando una delle due carrozzine che sono in dotazione all'Infopoint. Qui sarà attivata inoltre una fermata della navetta che, gestita dal personale del Policlinico, circola su un percorso interno ad anello. Nei primi mesi del 2026 il servizio conoscerà un nuovo passo avanti: entreranno in funzione, infatti, cart e Doblò donati dalla mamma di Rita Golfieri



(vedi articolo in queste pagine) con cui i volontari potranno accompagnare i pazienti a bordo di un veicolo. Il Doblò sarà modificato per poter alloggiare anche una carrozzina oltre al volontario e all'accompagnatore. Il servizio potrà essere prenotato o richiesto sul momento, direttamente all'Infopoint. Il servizio parte grazie alla disponibilità di 60 volontari, formati durante l'estate, e potrà crescere ancora grazie a nuove adesioni. Al di fuori dell'orario di apertura, comunque, sotto la pensilina coperta dell'InfoPoint saranno sempre presenti una mappa, anche in versione tattile per non vedenti, e – presto – un totem interattivo realizzato dal Policlinico



Un cart e un Doblò in memoria di Rita Golfieri

Grazie ad una grande donazione in memoria di Rita Golfieri, già direttrice della Radiologia del Policlinico, Fondazione Sant'Orsola ha potuto acquistare un cart ed un Doblò modificato per il trasporto di persone in carrozzina. Due veicoli che permetteranno, nei prossimi mesi, il lancio di un nuovo servizio di trasporto personalizzato grazie a cui i volontari della Fondazione potranno accompagnare pazienti e familiari da un padiglione all'altro. La donazione è stata effettuata da Anna Sgargi, madre di Rita Golfieri, in ricordo della dedizione ai pazienti che aveva sempre animato la figlia, deceduta nel maggio dello scorso anno, pochi mesi dopo il pensionamento. La professoressa Golfieri aveva maturato una vasta esperienza professionale all'estero, in particolare a Londra, presso il Mount Vernon Hospital di Londra ed il Royal Marsden Hospital, prima di arrivare al Policlinico. "Sono orgogliosa - spiega la signora Anna Sgargi Golfieri - di aver favorito la realizzazione del progetto di miglioramento del trasporto interno dei pazienti curato dalla Fondazione Sant'Orsola un ulteriore esempio di attenzione ai bisogni delle persone". Questa attività sarà svolta dai volontari della Fondazione Sant'Orsola e completerà il servizio che è stato avviato in settembre con l'Infopoint lungo il viale centrale del Policlinico. Entrambi i veicoli sono elettrici, per consentire la massima sostenibilità possibile. Il cart ha quattro posti, compreso il guidatore, e sarà ottimale per muoversi all'interno dell'area del Sant'Orsola. Il Doblò, appositamente modificato per poter accogliere – oltre a due passeggeri e il guidatore – anche una carrozzina, permetterà di raggiungere anche il padiglione 1 o di andare a prendere ad una fermata dell'autobus un paziente non vedente o con altre disabilità.



Un servizio anche per chi ha disabilità visive

I nostri volontari lo fanno già, quando qualcuno telefona in sede e lo chiede. Vanno alla fermata dell'autobus per accogliere chi scende e lo accompagnano nell'ambulatorio dove deve fare la visita, se ha disabilità legate alla vista. Ma vogliamo che quest'attenzione diventi il cuore dell'Infopoint e del futuro servizio di accompagnamento con cart e Doblò. Per questo abbiamo preso contatto con l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti. Un incontro che ci ha permesso di capire tante cose e di vedere tanti problemi, a cui non avremmo pensato. Un bell'esempio del fatto che la co-progettazione, la collaborazione con altre realtà, è fondamentale se si vogliono mettere in campo servizi utili davvero, davvero per tutti. Nelle prossime settimane proseguirà il confronto per arrivare a lanciare un servizio capace di rispondere davvero ai bisogni di tutti.

per trovare indicazioni utili, un assistente virtuale realizzato dal Policlinico e già sperimentato in questi mesi nell'atrio del padiglione 1. Il progetto dell'InfoPoint si inserisce nel percorso di innovazione avviato dal Policlinico nell'ambito del programma internazionale *The Hospital of Tomorrow*, promosso in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). In questo contesto, il Sant'Orsola è stato scelto come caso studio pilota per la sperimentazione di pratiche di "Service Design" applicate all'ambiente ospedaliero con l'ottica di migliorare servizi e spazi, mettendo al centro i principali bisogni dell'utenza. ♦



Una terza sede per Casa Emilia

In attesa che sia pronto l'ex Monastero della Visitazione abbiamo preso in affitto per tre anni un ex convento tra via Tambroni e via Alberti

La inaugureremo in marzo, terminati i lavori interni di sistemazione. Ma in realtà è già attiva da qualche settimana la terza sede di Casa Emilia: un ex convento – abitavano qui le Missionarie del Lavoro, che se ne sono andate in maggio – che metterà a disposizione ben 46 posti letto. E non solo: ci sono anche una sala da 100 posti, una da 40, un'altra dove possono stare 30 persone con altrettanto grande terrazza. Spazi che potranno accogliere tante altre attività, capaci di rendere questa casa un polo vivo, per tante persone. Un piccolo Monastero, in pratica. Una palestra in vista della grande sfida.

Abbiamo trovato questo posto grazie a Camplus, che lo aveva preso temporaneamente in affitto per ricollocare alcuni studenti dovendo fare lavori urgenti nelle loro stanze e che ce lo ha dato per accogliere le prime due famiglie di Gaza (vedi altro articolo in queste pagine). Poi le suore sono andate via, riunendosi nell'altra sede dell'ordine qui a Bologna, in viale Amendola, e la proprietà ha accettato di darlo in affitto a Fondazione Sant'Orsola per tre anni.

Come raccontiamo nell'articolo qui a fianco, a sostenere questa scelta è stata sicuramente la volontà di rafforzare l'accoglienza. Fino ad agosto 2026 manterremo le tre case, per poi restare in Casa Emilia Levante e qui in via Tambroni, aumentando comunque l'offerta di 25 posti rispetto a piazza Malpighi. Un valore aggiunto importante, per dare risposta sia ad una domanda da parte delle famiglie che arrivano da altre regioni, sia ad un nuovo bisogno che abbiamo incontrato in ospedale e che costituirà uno degli assi portanti del Monastero.

A Bologna, raccontano le statistiche del Comune, ci sono 36mila anziani soli. Molti di loro hanno comunque parenti, magari in una città vicina, o addirittura in città. Persone che potrebbero aver cura di loro in caso di malattia. Ma tanti sono davvero soli e sarebbero in grande difficoltà per attraversare un percorso di cura impegnativo. Non possono, ad esempio, seguire cure in Day hospital e



Festa in via Tambroni per il primo anno dal trapianto di cuore di Mara Sofia

La domanda? Resta doppia rispetto all'offerta

Sono passati 4 anni. Quattro anni di accoglienza a Casa Emilia. Al termine del primo anno riuscivamo ad accogliere il 52% delle domande che arrivavano. Ed ora? La percentuale, di fatto, non è cambiata: durante il 2025 ci siamo attestati al 53%. Perché la richiesta non diminuisce e sono sempre di più le famiglie che cercano un alloggio per poter rimanere a Bologna per ricevere le cure di cui hanno necessità.

Sono cure salvavita. Persone che devono fare un trapianto, interventi che non in tutti gli ospedali si realizzano e che vedono il Sant'Orsola essere sempre più un punto di riferimento a livello nazionale. Persone che vengono dichiarate altrove inoperabili e che invece il Policlinico di Bologna riesce a salvare. Persone che hanno bisogno di terapie oncologiche sperimentali, frutto di un'attività di ricerca che qui si realizza, e non altrove.

Siamo in un ambito – per capirci – che non ricade nel cono d'ombra delle polemiche nate qualche settimana fa da dichiarazioni del Presidente della Regione. Non sono, insomma, interventi o cure che potrebbero essere fatte – ed è bene che siano effettivamente fatte – negli ospedali della propria regione di residenza. Siamo nell'ambito dell'eccellenza salvavita, quello che c'è qui e non altrove e a cui tutti gli italiani – a prescindere da dove sono nati – devono avere la possibilità di accedere.

Durante il 2025, così, abbiamo aperto le porte a 344 famiglie, alcune delle quali tornate più di una volta. Le richieste accolte sono state complessivamente, infatti, 580 (1,6 a famiglia, in media). Le richieste non accolte sono state invece 501, pari al 47% del totale. A queste si devono aggiungere, però 186 richieste di persone che hanno rinunciato (perché l'intervento era stato spostato o perché avevano trovato intanto altre soluzioni).

rischiano di essere ospedalizzati anche solo per fare la chemio, non potendo gestire gli effetti collaterali a casa da soli.

Essere ospedalizzati vuole dire perdere qualità della vita ma anche autonomia, rimanendo a lungo allettati, e correre maggiori rischi di contrarre infezioni. Sarebbe bello se ci fosse, invece, un

Apriamo insieme le porte di Casa Emilia



Scegli la modalità:

CON CARTA DI CREDITO:

sul sito www.fondazione Sant'Orsola.it
cliccando su Dona ora e selezionando il progetto

Casa Emilia

CON BONIFICO:

IBAN IT7210847236760000000101617

(nota bene: il quinto segno è una "i" di Imola)

causale: **Casa Emilia**

CON BOLLETTINO POSTALE:

n° conto: 1047864747

intestato a: Fondazione Policlinico Sant'Orsola

Ets - causale: **Casa Emilia**



Dalle maglie della Coppa Italia 5mila euro per Casa Emilia

Per la maglia di Orsolini sono stati offerti 1.800 euro. Per quella di Ndoye 1.520. Complessivamente l'asta delle otto maglie della finale di Coppa Italia, firmate dai giocatori e donate da Lavoropiù a Fondazione Sant'Orsola, ha permesso di raccogliere 4.955 euro che permetteranno di dare un aiuto importante a Casa Emilia.

“La maglia del Bologna FC – spiega Matteo Naldi, direttore marketing di Lavoropiù – è un simbolo che unisce, conforta, ispira la community rossoblù. Con questa iniziativa vogliamo trasformare quel valore identitario in un gesto concreto, per sostenere chi ogni giorno lavora per migliorare la qualità della vita degli altri. È una scelta che riflette pienamente la nostra idea di fare impresa e il nostro legame con il territorio”.



posto dove poter essere accolti vicino all'ospedale – quindi in sicurezza – per vivere insieme ad altri il proprio percorso di cura, e poter poi tornare alla propria abitazione una volta terminate le terapie o la convalescenza. Questo posto potrà essere – non appena terminati i lavori di ristrutturazione – l'ex Monastero della Visitazione ma in via Tambroni si potrà iniziare a sperimentare anche questo nuovo tipo di accoglienza.

Non solo. Quello che abbiamo imparato in questi anni di Casa Emilia è che l'accoglienza non basta. È importante, fondamentale per potersi curare, ma non basta. Lo si vede in modo eclatante quando i percorsi di cura non terminano con la guarigione, ma vale sempre e comunque. Non basta accogliere, quel che serve è accompagnare. Mettersi di fianco e fare un pezzo di strada insieme, disposti a dare tutti gli aiuti pratici che servono ma anche e soprattutto ad aprire uno spazio di ascolto, dentro di noi, dove possano trovare case le attese e le paure, le speranze e la fatica di chi vive una malattia importante, sulla



Sette mesi di accoglienza per quattro famiglie da Gaza

Le prime due sono arrivate a metà maggio. Altre due all'inizio di settembre. Sono le quattro famiglie di Gaza a cui, per motivi sanitari, è stato permesso di uscire dall'inferno di quel luogo e che abbiamo accolto a Casa Emilia. Ognuna aveva, infatti, un figlio che necessitava di cure mediche urgenti, che là non potevano più essere assicurate. Un'accoglienza che ha assorbito tanto tempo, ci ha messo in discussione e ci ha insegnato tanto. Sono arrivate qui senza niente. Vestiti, cibo, soldi: niente. Qualcuno di loro – pochi – conoscevano un po' l'inglese, ma senza il traduttore di Google – che fa miracoli – non avremmo neanche saputo come fare per comunicare. A parte i quattro bimbi ricoverati subito in ospedale, tutti gli altri hanno avuto bisogno di decine di visite mediche urgenti, percorsi per ottenere lo status di Rifugiati, incontri per inserire i bambini e le bambine a scuola. Con loro siamo andati a fare la spesa ma anche a mangiare la prima pizza, li abbiamo accompagnati a fare controlli e incontri in Questura, siamo stati con i bambini in ospedale, li abbiamo inseriti nel nostro centro estivo dove hanno imparato le prime parole di italiano e hanno potuto riprendere a giocare. Ad essere bambini. Abbiamo imparato a conoscere e a rispettare le tradizioni e le prescrizioni della loro cultura e della loro religione. Oggi due famiglie hanno trovato un piccolo

Un'esperienza che ci ha fatto toccare con mano come il bene – anche davanti alla morte di un ragazzino – sappia vincere sul male

alloggio, altre due sono ancora a Casa Emilia. Tutti i bimbi vanno a scuola. Tre sono ancora in cura, mentre il primo arrivato non ce l'ha fatta. Era troppo avanzato il tumore che lo aveva colpito – senza possibilità di cure adeguate – un anno prima. Siamo stati con lui e con la sua famiglia quasi un mese nell'Hospice pediatrico L'arca sull'albero realizzato dalla Fondazione Seragnoli al Bellaria,

un luogo splendido con persone ancora più belle. È stata un'esperienza che ha lasciato un segno che non si cancellerà, mai. Ci ha messo a contatto con il mondo delle cure palliative, ci ha fatto toccare con mano che accogliere non basta, bisogno imparare ad accompagnare e che per farlo bisogna lavorare su di sé per riuscire a stare anche davanti al rischio di morire, e alla morte. Ma soprattutto ci resta una tenerezza senza fine, davanti a un ragazzino che ha visto e vissuto distruzione e ingiustizie – di cui lui non aveva nessuna colpa – fino a morire, e che lo ha fatto continuando a preoccuparsi fino all'ultimo di come stava la sua mamma, e le sue sorelline. E a chiedere scusa se si addormentava mentre eri lì con lui. Lui, che stava morendo, chiedeva scusa a te. Tutto il male del mondo gli era passato sopra e lo aveva ucciso, ma non aveva neanche toccato la sua gentilezza, il suo sguardo tenero sulle persone e sul mondo. Tutto il male del mondo non aveva vinto sul bene. Il bene, inerme, indifeso, in lui è stato più forte, e resta anche dopo la sua morte.



propria pelle così come su quella dei propri cari, situazione non semplice.

Via Tambroni è il contesto giusto per provare a sperimentare tutto ciò. È una casa dove le famiglie non possono mangiare da sole: realizzeremo dieci postazioni di cucina, dove far da mangiare insieme per consumare colazione, pranzo e cena insieme nel grande refettorio. È una casa che chiama una dimensione comunitaria, di grande interscambio tra le persone. E, come accennavamo, è fatta in modo da permettere la compresenza di altre persone ed altre attività.

Qui faremo gli incontri con i volontari, ma anche i momenti di meditazione. Apriremo spazi per i ragazzi con disabilità e daremo sede al progetto Guarda come cresco, che porterà nella casa tante famiglie. È una dimensione, insomma, fatta apposta per far crescere una comunità, dove persone sane e persone con malattia, giovani e anziani possano insieme arricchire la vita gli uni degli altri. Ci aiuta a camminare verso quel che nell'ex Monastero potremo costruire pienamente. ♦

Al via un'esperienza di meditazione

È iniziata venerdì 5 dicembre e proseguirà ogni primo e terzo venerdì del mese, fino alla fine del 2026. È l'esperienza di meditazione guidata dalla comunità di Tutto è vita (www.tuttoevita.it). L'appuntamento è per le ore 20.30 in via Tambroni 26, alle spalle dell'ex Monastero della Visitazione.

La meditazione è un'esperienza di silenzio e ascolto profondo, per far respirare nella nostra vita la spiritualità, come dimensione che caratterizza ogni essere umano, a prescindere dal credo religioso o dalle convinzioni filosofiche.

Sportello welfare trapianti, le domande crescono del 68%



WELT Sportello welfare per il percorso trapianti

Il servizio coordinato da Fondazione Sant'Orsola risponde ai bisogni sociali di chi è in attesa di trapianto o l'ha appena ricevuto

Cresce l'esperienza dello Sportello welfare per i trapianti. Nel corso dei primi nove mesi del 2025 il numero delle persone in attesa di trapianto o appena trapiantate che hanno bussato alla sua porta sono state, infatti, il 68% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Quest'anno, infatti, i pazienti seguiti sono stati 76, contro i 60 di tutto il 2024.

A tutti lo Sportello – che mette a disposizione un sito, una casella di posta, un numero di telefono e un ufficio aperto tutte le mattine – offre una rete di supporto capace di far fronte alle problema-

tiche assistenziali, abitative e sociali dei pazienti trapiantati, mettendo a sistema e valorizzando il patrimonio di conoscenze maturato finora dalle associazioni dei pazienti.

Lo Sportello – i cui costi d'avvio sono stati interamente sostenuti da Fondazione Sant'Orsola – è nato infatti dalla collaborazione tra Fondazione, associazioni dei trapiantati (Atcom che nel 2025 ha contribuito a coprire i costi di gestione, Antf, Antr, Piccoli Grandi Cuori) e Policlinico che prenderà progressivamente in capo il servizio.

Le domande più frequenti

Il trapianto rappresenta la speranza di una vita nuova per il paziente malato, ma costituisce al tempo stesso un percorso complesso. Oltre a tutti gli aspetti clinici, questo percorso solleva, infatti, anche una lunga serie di questioni assistenziali, abitative e sociali che possono incidere pesantemente sul benessere del paziente, come sottolineato anche dalla letteratura scientifica.

Le problematiche più frequenti riguardano condizioni abitative non adeguate, mancanza di caregiver, aspetti socio-economici legati a difficoltà nell'inserimento lavorativo successive al trapianto o alla necessità di richiesta di una pensione di invalidità, difficoltà nel reinserimento in contesti sociali adeguati alla condizione di malato e difficoltà nella possibilità di rinnovare la patente di guida in seguito al trapianto. In ultimo, in ottica psico-so-

Un premio nazionale per lo Sportello WELT

Lo Sportello welfare per i trapianti si è aggiudicato il premio "25 anni della Legge 328/2000: il futuro del welfare dei diritti" bandito dal Collegio e dalla Fondazione nazionali degli Assistenti sociali. Un riconoscimento importante per almeno tre motivi.

Il premio nasce, innanzitutto, per ricordare una legge, la 328/2000, che ha rappresentato un passaggio fondamentale per il welfare italiano, promuovendo un sistema integrato di interventi e servizi sociali fondato sulla centralità della persona.

In secondo luogo, grazie a questo Premio, lo Sportello riceverà un contributo economico per poter proseguire e, infine, sarà pubblicato nel volume della Fondazione Assistenti sociali "25 anni della Legge 328/2000: idee ed esperienze per il futuro del welfare" ottenendo così una vetrina nazionale.

WELT è stato premiato, infatti, perché in linea con i principi della legge, rappresenta un'esperienza innovativa che porta la dimensione sociale direttamente nel luogo della cura, integrando l'assistenza clinica con il supporto sociale, accompagnando pazienti con scompenso d'organo in attesa di trapianto e i loro familiari in un percorso che tiene conto non solo degli aspetti sanitari, ma anche di quelli relazionali, abitativi e lavorativi.

ciale, è necessario considerare le possibili difficoltà che quasi quotidianamente vivono i pazienti che risiedono lontano dal Centro Trapiantologico.

Un rete che si radica e si allarga

L'incremento dell'attività registrato nel 2025 riflette non solo un più efficace raccordo interno al Policlinico – che ha favorito un numero crescente di segnalazioni da parte dei professionisti sanitari dell'équipe – ma anche una crescente consapevolezza rispetto alla centralità dei bisogni sociali in un percorso sanitario complesso come quello del trapianto.

Parallelamente, lo Sportello ha consolidato la collaborazione con le risorse territoriali – servizi sociali, associazioni di volontariato e strutture di supporto – ampliando la propria rete di riferimento e potenziando la capacità di intervento, sia all'interno dell'ospedale sia nel territorio. In particolare sono state attivate collaborazioni con le assistenti sociali presenti nell'ospedale e con lo Sportello Caritas aperto al Policlinico e le ACLI. ♦

La sera dei miracoli, l'abbraccio di una comunità che cura

Il 3 settembre la Fondazione ha organizzato la più grande cena solidale di Bologna lungo il viale centrale del Sant’Orsola

È stata davvero “La sera dei miracoli”. Le note di un’orchestra sinfonica, le luci tra gli alberi, 160 tavoli lungo il viale. Per una notte il Sant’Orsola, in un’atmosfera magica, ha accolto l’abbraccio della città. Il 3 settembre scorso 1.571 persone hanno partecipato alla grande cena solidale di Fondazione Sant’Orsola, vivendo un’esperienza unica e donando complessivamente 62.840 euro – a cui si uniscono 6.132 euro raccolti nel corso della serata – a sostegno dei progetti che ogni giorno portiamo avanti in ospedale. Inizialmente la cena doveva svolgersi il 2 settembre, ma il rischio maltempo ha obbligato ad un piccolo rinvio. La macchina ha rallentato un attimo e ha permesso che tutto fosse pronto per la sera successiva, quando finalmente abbiamo potuto vivere “La sera dei miracoli”. Sono stati tanti gli elementi che hanno permesso a questa serata di essere così intensa. Proviamo a raccontarvi, per portarli con noi attraverso questo anno.

I volontari e gli sponsor

Lo stesso cuore, la stessa generosità. Sia i 173 vo-



lontari che hanno risposto all’appello per dare una mano sia gli sponsor che da subito hanno aderito (vedi due articoli dedicati in queste pagine), hanno creduto nella bellezza di questa iniziativa, senza neanche sapere cosa sarebbe successo quella sera. Gli sponsor hanno permesso di coprire i costi devolvendo la donazione dei partecipanti ai nostri progetti. I volontari hanno portato tra i tavoli la passione e l’attenzione con cui ogni giorno si mettono

a disposizione di persone con malattia e familiari e la gioia che porta il farlo e hanno così dato il tono giusto alla serata.

L’orchestra in linea

Andrea Lanzoni di 2comEventi ha avuto l’idea, il maestro Valentino Corvino ci ha creduto e ha riunito 35 elementi dell’Orchestra sinfonica Città di Ferrara. E li hanno fatti suonare in linea: lungo il viale del



Le storie e le testimonianze

Accompagnati dalla musica, serviti dai volontari, i partecipanti durante la cena hanno vissuto un piccolo viaggio costellato di testimonianze semplici e bellissime: Angelo, il volontario che da 8 anni tutti i giorni aiuta i pazienti nell’atrio del padiglione 5; il premio Tiziana Fanelli che – dopo la ricerca – ha scelto di sostenere infermieri e oss che mandano avanti i reparti; la famiglia Dall’Olio che rispettando il desiderio di Marta ha donato il suo appartamento trasformandolo in un’occasione di accoglienza e di bene. Trovate le loro storie negli articoli in queste pagine. Chi c’era le ha ascoltate, con un breve video e poche parole. Comunicazioni semplici, non retoriche, che hanno permesso alla loro luce di splendere ancora di più.

La cucina e il servizio

Avete mai visto servire una cena per quasi 1.600 persone facendo arrivare ogni piatto caldo in tavola, rispettando i tempi? “La sera dei miracoli” è stato anche questo, grazie a Felsinea Ristorazione che ha donato una cena realizzata coi fiocchi, dando prova di una grande capacità sia ai fornelli sia

L’Angelo del padiglione 5



È stato lui ad aprire “La sera dei miracoli”. Lui con la sua storia, tre minuti di video che hanno commosso tutti. Perché la storia di Angelo è una storia di ordinaria ed insieme straordinaria generosità. Che racconta qualcosa che ognuno di noi potrebbe fare, ma che lui sta realmente facendo da otto anni. Ogni giorno, con una fedeltà e una semplicità che lasciano davvero senza parole. Angelo ha 83 anni e di mestiere, per una vita, ha venduto le uova. Poi è andato in pensione e un giorno ha accompagnato al Sant’Orsola un amico con la carrozzina al padiglione 5. “Era un mercoledì” si ricorda. E se lo ricorda perché da allora ha iniziato a venire tutti i giorni, perché aveva visto che le persone avevano bisogno di una mano per fare l’accettazione o pagare il ticket, che quelle macchine erano automatiche ma fino a un certo punto. Alle 7, 7 meno 10, lui arriva. “Mai dopo, perché a quell’ora lì ci son quelli che hanno il pre-operatorio ma in giro non c’è quasi nessuno e loro non sanno dove andare”. A loro ci pensa lui, e li accompagna. “Cerco di dargli un aiuto, dove posso”. Tanti ringraziano, ma non tutti: “Delle volte vai per aiutare e ti dicono ‘badi ai fatti tuoi’: anche qui non tutte le giornate sono pari”. Ma lui c’è, anche nelle giornate storte. Senza bandiere né appartenere ad associazioni. A noi insegna a stare al mondo, ci fa capire cosa vuol dire essere volontari.

In memoria di Tiziana Fanelli per infermieri e oss di Oncologia

Nel corso della “Sera dei miracoli” è stata anche assegnata la seconda edizione del premio Tiziana Fanelli, dedicato da Gino Dipierri alla memoria della moglie. Con la prima edizione era stata sostenuta la ricerca sui tumori rari, mentre quest’anno la famiglia ha deciso di assegnare il riconoscimento agli infermieri e agli oss dell’Oncologia, che ogni giorno in reparto e in Day hospital si prendono cura delle persone con malattia. “La riconoscenza – ha spiegato la figlia Anna – è il cuore di questa iniziativa: riconoscenza per chi si è preso cura di lei e continua a prendersi cura di tutti coloro che vivono un momento di fragilità estrema, svolgendo questo lavoro con impegno e dedizione e un’umanità che non si dimentica. A voi infermiere,



infermieri e oss del reparto di oncologia medica va la nostra gratitudine più sincera, insieme a questo premio che sarà destinato a rendere un po’ meno faticoso il vostro lavoro quotidiano”. Nelle settimane successive, per passare nel più breve tempo possibile dalle promesse ai fatti, ci siamo incontrati in reparto con Gino Dipierri, la coordinatrice infermieristica ed alcuni suoi collaboratori e un architetto. Si è deciso, infatti, di utilizzare le risorse del premio per mettere mano alla guardiola in cui si ritrovano e lavorano gli infermieri dell’Oncologia: tre stanze collegate da riarredare in modo più funzionale, partendo dalle esigenze del lavoro quotidiano.



Guarda anche tu il video con la testimonianza di Angelo: inquadra il QRcode con la fotocamera dello smartphone e segue il link.

nell'organizzazione, con 12 postazioni di impiattamento distribuite lungo tutto il viale. Dalle lasagnette al dolce di Gino Fabbri tutto era buonissimo e ha aiutato la riuscita di una cena solidale che ha saputo mettere insieme tutti gli ingredienti nel modo migliore, musica e chiacchiere tra commensali, piatti in tavola e video con le testimonianze.

Una comunità lungo il viale

E alla fine ma non per ultimo, voi. Tutti i partecipanti, uno per uno. Questo ha fatto davvero la differenza, e non lo diciamo retoricamente. Quel che si sentiva, si percepiva nel viale era una grande partecipazione, frutto di quel che abbiamo realizzato insieme in questi sei anni di Fondazione Sant’Orsola. Ognuno dei presenti si sentiva a casa. Nessuno era lì ‘per farsi veder’, ma tutti per partecipare ed essere parte di una comunità, che ogni giorno vive a fianco di chi cura e di chi è curato. Un abbraccio che nessuno dei presenti dimenticherà e che dà forza a quel che insieme portiamo avanti, ogni giorno. ♦

Un’idea con un cuore



Ricordo perfettamente il momento in cui mi hanno parlato per la prima volta della Cena dei Miracoli. Non era una proposta operativa, né un invito formale. Era qualcosa di diverso: un’idea che sembrava già avere un cuore che batteva. E mentre ascoltavo, mi sono accorto che in me succedeva qualcosa di molto semplice, ma molto vero: sentivo che volevo esserci. E desideravo che anche Felsinea fosse parte di questo respiro collettivo. Da quel momento ho iniziato a immaginare questa cena non come un evento da “mettere in piedi”, ma come un gesto condiviso. Un gesto che unisse persone diverse intorno a un’idea di qualità che per me non significa perfezione, ma attenzione sincera, cura delle cose fatte bene, rispetto per ciò che si offre agli altri. Volevamo un’esperienza che fosse bella, sì, ma soprattutto autentica. Una bellezza che nasce dalla semplicità fatta bene. Tante sono le emozioni, la più viva è certamente la gratitudine. Perché poter contribuire, anche in piccola parte, a un sogno che parla di cura, di comunità, di presenza, è un privilegio raro. E poterlo fare accanto a persone che credono davvero in ciò che fanno lo è ancora di più.

Roberto Guizzardi, Felsinea Ristorazione

Un sogno condiviso



La sfida che si poneva davanti a noi era affascinante e audace: creare non una semplice cena, ma un’esperienza sensoriale e spirituale, uno stimolo di partecipazione che risuonasse come qualcosa di unico, diverso, indimenticabile. Ci è voluto un attimo per trovarci, allineati sulle stesse vedute. L’esclusività che avremmo ricercato non sarebbe stata ostentazione, ma pura vera semplicità. L’aria che si sarebbe respirata, le emozioni che si sarebbero vissute, avrebbero dovuto essere le stesse che ogni giorno fioriscono in un sano e maestoso gesto sociale di cura. Per chiarire la nostra visione, ho condiviso un semplice, intimo esempio: quando si tiene davvero al proprio ospite e si desidera comunicare profonda connessione, non lo si porta in un freddo ristorante stellato. Lo si accoglie nella propria casa, per condividere con lui ciò che si mangia ogni giorno. Da questa scintilla, siamo partiti. Il luogo prescelto — la casa — sarebbe stato il quartiere ospedaliero. Immaginare un’orchestra sinfonica in assetto lineare, estesa per l’intera lunghezza del viale, per essere in stretto, intimo contatto con ogni ospite. Una sfida tra le sfide, vedere l’insieme di occhi spalancati è stato fantastico. Il risultato finale è stato un grandissimo trionfo di autenticità.

Andrea Lanzoni, 2comEventi

La carica dei 173 volontari

Volevamo dar vita ad una squadra di 100 volontari per “La sera dei miracoli”. Ne sono arrivati 173. Alcuni erano volontari ‘storici’ della Fondazione, che per un giorno hanno lasciato a casa la pettorina e non sono venuti al Sant’Orsola per accogliere negli atri o accompagnare al Centro benessere, ma per apparecchiare e servire a tavola. Ma accanto a loro c’erano tante persone che si sono avvicinate così per la prima volta alla Fondazione, e tanti di loro poi hanno proseguito, iniziando a far servizio in modo continuativo in ospedale. E poi c’erano pazienti ospiti di Casa Emilia, loro familiari. Una ex ospite arrivata apposta dalla Sardegna per dare una mano, un altro dalla Puglia, un altro ancora dalla Basilicata. Erano, tutti insieme, la comunità che ogni giorno vogliamo costruire, in cui trarre forza gli uni dagli altri, per andare avanti insieme. E la loro passione, contagiosa, ha messo le ali a tutta la serata.



Quindici sponsor per una cena speciale

Sono i primi che ci hanno creduto, quando “La sera dei miracoli” era solo un’idea. E sono quelli che hanno permesso a questa idea di concretizzarsi e diventare un’esperienza che tutti noi abbiamo vissuto insieme. Sono gli sponsor dell’evento, coloro che coprendo i costi di organizzazione hanno fatto sì

che ogni quota di partecipazione si trasformasse in una donazione a sostegno dei nostri progetti. Innanzitutto Felsinea Ristorazione, che si è fatta carico interamente della cena, realizzando tra l’altro un lavoro splendido, e 2comEventi che, oltre all’ideazione, ha realizzato la produzione. E poi i main sponsor: BCC Felsinea e Pelliconi, che sono anche due promotori della Fondazione. Partner sono altre tre imprese: Up-Day e Tecnocem, anche loro nostri promotori, e Slyco. Come partner fornitori sono scesi in campo Fabbri 1905, Henoto, Immagini & suoni, Idrors, La rotonda sul pane, Nolo Party, Radio Sata e Vivaticket.

Lasciti, un premio alla famiglia di Marta

Il suo appartamento - donato da fratelli, sorelle, nipoti alla Fondazione Sant’Orsola come lei avrebbe voluto – continuerà a tenere aperte le porte dell’accoglienza

Al centro della Sera dei miracoli c’è stato un video. “Marta tàrna a cà”, Marta torna a casa. E un premio, consegnato da Lollo De Silvestri e da sua moglie Carlotta alla famiglia Dall’Olio, la famiglia di Marta. Protagonista di un gesto semplice, di una generosità grande. Un insegnamento concreto e potente, una storia di quelle che ti riconciliano con la vita e con il mondo, che tengono viva la speranza. Marta era ricoverata al padiglione 2 del Sant’Orsola.

Aveva incontrato i volontari di Fondazione Sant’Orsola nell’atrio, aveva visto la loro gentilezza. Poi un giorno è andata a “L’acqua e le rose”, il nostro Centro per il benessere dei pazienti. “Da allora – racconta sua sorella Daniela – non voleva più che la aiutassimo noi a mettersi a posto. Diceva ‘io vado lì’”. È andata anche sul sito, ha visto il nostro progetto per accogliere chi viene a curarsi a Bologna arrivando da lontano. “Pensava di essere stata fortunata – racconta ancora Daniela – ad abitare così vicino all’ospedale, le dava

sicurezza. Così un giorno ha messo insieme le cose e mi ha detto ‘lo voglio lasciare la mia casa a loro, alla Fondazione’. Poi non ha fatto in tempo a metterlo nero su bianco, a fare testamento, perché la malattia si è aggravata improvvisamente ed è morta. Ma Daniela non si è dimenticata di quella frase. Ne ha parlato con i fratelli e le sorelle, sette in tutto, e anche con i cinque nipoti figli di due altri fratelli deceduti. E lei per prima e gli altri dodici hanno pensato che come aveva detto Marta così andava fatto. Così quando hanno ricevuto in eredità la casa di



Marta hanno bussato in Fondazione. “Siamo qui per donarvi la sua casa”. Come lei avrebbe voluto fare. Per ognuno di loro, ancor più per quei nipoti che magari la zia l’avevano vista poche volte, vendere l’appartamento avrebbe portato qualche 10-15mila euro, che soprattutto a 30-40 anni male non fanno. Potevano far finta di niente. Dire che Marta forse lo aveva detto, ma che magari poi non lo avrebbe fatto, che avrebbe cambiato idea, chissà. Avrebbero potuto trovare mille motivi per non darle ascolto e mettersi in pace la coscienza. Invece si sono fidati. Di Daniela che riportava le parole di Marta e della volontà di Marta. Una scelta normale, per loro, cresciuti da nonna Bice con dei valori solidi, vivi e vitali. Ma una cosa straordinaria,

se si pensa che tante volte si finisce per litigare e le famiglie vanno in pezzi anche davanti a un testamento scritto. Ora la casa di Marta continuerà ad aprire le sue



porte. Alimenterà la capacità di accoglienza e di accompagnamento in cui stiamo provando a crescere, ogni giorno. E lungo cui continueremo a camminare, insieme a tutti loro. ♦

Guarda anche tu il video con la storia di Marta: inquadra il QRcode con la fotocamera dello smartphone e segue il link.

Testamento solidale, continua a costruire il mondo che vuoi tu

Nel testamento ognuno può scegliere di destinare in tutto o in parte i propri beni – un immobile, una somma di denaro, quadri o gioielli, una polizza vita – a Fondazione Sant’Orsola. Esiste una quota che deve essere destinata ai parenti più prossimi (la cosiddetta ‘legittima’) ovvero il coniuge o il soggetto unito civilmente, eventuali figli oppure i genitori o i nonni e bisnonni se ancora in vita. Ma c’è una quota libera (mai inferiore al 25%) che può essere donata per far vivere per sempre i propri valori. Questa donazione può essere libera o vincolata ad un determinato progetto o attività. L’essenziale è che la Fondazione sia identificata chiaramente (Fondazione Policlinico Sant’Orsola ETS – codice fiscale 91409960373). Vuoi saperne di più? Puoi scriverci (lasciti@fondazionesantorsola.it) o telefonarci (348.4408910). Se vuoi ti metteremo in contatto riservatamente – anche senza incontrarci e senza sapere le tue generalità – con il nostro avvocato che potrà fornirti gratuitamente tutti i chiarimenti e le informazioni che desideri.



Un nuovo progetto per i genitori di figli con disabilità

“Crescere insieme” nasce dall’evoluzione di “Parlami ancora” ed offre, oltre al supporto psicologico, un aiuto per migliorare il rapporto con scuola e insegnanti

Era nato nel 2021 per abbattere l’isolamento in cui la pandemia aveva scaraventato tante famiglie con figli con Trisomia 21 o disabilità cognitive. È proseguito perché il bisogno di supporto psicologico andava ben al di là del Coronavirus. Ed ora, all’inizio del 2026, conosce una nuova evoluzione. Il progetto “Parlami ancora” rinasce così come “Crescere insieme”, grazie alla collaborazione tra Fondazione Sant’Orsola e l’associazione CEPS, con cui lavoriamo già da anni – insieme a GRD e Fondazione Vita Bella – nel progetto “Guarda come cresco”.

“Accanto alla consulenza psicologica – come spiega il presidente di CEPS Pierluigi Sforza – con Crescere insieme vengono introdotti strumenti concreti per migliorare il dialogo tra famiglia e scuola. Un supporto sempre più mirato, costruito intorno alla storia e ai bisogni di ogni singolo bambino”. Proseguendo ad affiancare le famiglie, per non lasciar da solo nessuno, e nella collaborazione con l’Ambulatorio del Sant’Orsola diretto dalla dottoressa Chiara Locatelli, dove “la famiglia non è un numero, ma una storia che merita attenzione e rispetto”. Un’evoluzione resa possibile dal sostegno di Banca di Bologna, che ha prima finanziato “Parlami ancora” per il 2025 e poi reso possibile un’asta che ha sostenuto il decollo di “Crescere insieme” nel 2026.

Da “Parlami ancora” a “Crescere Insieme”: quali sono presidente i servizi in più che offre l’evoluzione del progetto?

“Crescere Insieme” – racconta Pierluigi Sforza, alla guida del CEPS – vuole essere un passo in avanti nella direzione della condivisione e dell’aiuto. “Parlami ancora” è nato per rispondere all’esigenza di ascolto e sostegno psicologico alle famiglie con figli con trisomia 21 o disabilità cognitiva, oggi il

“Un supporto sempre più mirato, costruito intorno alla storia e ai bisogni di ogni singolo bambino”

Pierluigi Sforza, presidente CEPS

progetto si struttura in modo più profondo e continuativo. Cuore pulsante di questa evoluzione è l’importante collaborazione con la Dott.ssa Francesca Pulina, psicologa dell’età evolutiva e allieva del Prof. Renzo Vianello dell’Università di Padova, per lunghi anni punto di riferimento in questo ambito. È proprio grazie al suo contributo scientifico e umano che il progetto può avere basi solide. E accanto alle consulenze psicologiche, vengono introdotti strumenti concreti per migliorare il dialogo tra famiglia e scuola, con la possibilità di momenti di confronto con gli insegnanti e supporto sempre più mirato, costruito intorno alla storia e ai bisogni di ogni singolo bambino e della sua famiglia. Non si tratta solo di “aiutare” in un momento di difficoltà, ma di accompagnare nel tempo, costruendo passo dopo passo un percorso di crescita.

A che bisogni delle famiglie rispondono? Esistono altre risposte a questi bisogni?

Le famiglie di bambini con trisomia 21 spesso si muovono tra emozioni contrastanti: amore profondo, preoccupazione, senso di smarrimento e un grande bisogno di sentirsi capite. “Crescere Insieme” risponde innanzitutto a questo: il bisogno di non sentirsi soli. Offre ascolto, orientamento, competenze e una rete che sostiene nei momenti cruciali del percorso di crescita: dall’infanzia all’ingresso a scuola, fino all’adolescenza. È un punto importante in un cammino che può essere, se affrontato da



Sostieni con noi Crescere insieme



Scegli la modalità:

CON CARTA DI CREDITO:

sul sito www.fondazione Sant'Orsola.it cliccando su Dona ora e selezionando il progetto **Crescere insieme**

CON BONIFICO:

IBAN IT7210847236760000000101617 (nota bene: il quinto segno è una “i” di Imola)

causale: **Crescere insieme**

CON BOLLETTINO POSTALE:

n° conto: **1047864747**

intestato a: Fondazione Policlinico Sant’Orsola Ets - causale: **Crescere insieme**

Percorso Giacomo, essere genitori fino in fondo

Nell’anno ormai alle porte Fondazione Sant’Orsola inizierà a sostenere il Percorso Giacomo per le famiglie che attraversano l’esperienza del lutto perinatale, quando il bimbo muore subito prima o subito dopo la nascita. Un progetto di cui avvertiamo tutta la delicatezza e l’importanza, non solo per queste famiglie ma per tutti. Partiamo insieme ascoltando la testimonianza di Andrea e Rachele. “Quando abbiamo scoperto che nostro figlio aveva gravissime anomalie cromosomiche e cardiache, ci siamo ritrovati in un vortice di referti, consulti, pareri discordanti. In mezzo a quel caos, il percorso Giacomo è stato l’unico luogo dove ci hanno guardato negli occhi e ci hanno riconosciuto per quello che eravamo: genitori. Non pazienti da gestire, non un caso da risolvere. Genitori di un figlio fragile, che meritava di essere accompagnato con dignità per tutto il tempo che gli era dato. Chiara Locatelli, Francesca Catapano, Maria Bisulli e Dora Scarlatella ci hanno restituito la libertà di scegliere. E quando Ettore è nato, morto già da una settimana, ci hanno permesso di stare con lui per tre ore. Di tenerlo in braccio, di dargli un volto, di salutarlo come si saluta qualcuno che si ama. Quelle tre ore ci hanno salvato. Sappiamo che la Fondazione che lei dirige sosterrà questo progetto. Sappiamo quanto sia difficile, in un sistema sanitario complesso, tutelare ciò che non si misura in numeri ma in dignità. Per questo volevamo che sapesse, dalla voce di chi ne ha beneficiato, che quel sostegno ha un valore immenso. E che ci auguriamo possa continuare. Ettore non ha mai aperto gli occhi su questo mondo. Ma grazie al percorso Giacomo, noi abbiamo potuto essere suoi genitori fino in fondo. E questo, per noi, è tutto”.

Banca di Bologna

soli, complesso e a volte faticoso. Esistono altri servizi sul territorio, certo, ma ciò che rende questo progetto speciale è la continuità, la gratuità e la sua integrazione diretta con l’Ambulatorio Trisomia 21 del Policlinico Sant’Orsola. Qui la famiglia non è un numero, ma una storia, un volto, un percorso unico che merita attenzione e rispetto.

Come giudichi l’evoluzione dell’inserimento scolastico dei bambini e dei ragazzi con disabilità? Ci sono segnali di miglioramento o di peggioramento? Quali?

Dagli anni ‘70 abbiamo assistito per molti anni a passi importanti verso una sempre maggiore inclusione: abbiamo avuto la fortuna di avere grandi docenti universitari impegnati fortemente sul tema, tra cui Andrea Canevaro, dell’ateneo bolognese e Renzo Vianello, docente presso l’Università di Padova. Nel tempo si è creata una sempre maggiore consapevolezza, più sensibilità, più attenzione ai diritti e alle potenzialità dei bambini e dei ragazzi con disabilità. Negli ultimi anni però evidenzia un calo di attenzione sul tema: complici la mancanza di risorse, formazione adeguata e continuità nei percorsi. Sempre più spesso l’inclusione rischia di rimanere solo sulla carta e non trasformarsi pienamente in un’esperienza quotidiana autentica. Per questo progetti come “Crescere Insieme” diventano fondamentali: perché fanno da ponte tra famiglia e scuola, aiutano a tradurre le buone intenzioni in azioni concrete, restituendo ai bambini il diritto di sentirsi davvero parte della classe e del gruppo.

CEPS lavora con Fondazione Sant’Orsola nel progetto “Guarda come cresco”; ora questa nuova partnership: qual è il valore aggiunto nel collaborare con altri enti non profit?

La nostra associazione è nata a Bologna nel 1980 e, da allora, si occupa prevalentemente di persone con trisomia 21 e delle loro famiglie. Con il tempo abbiamo compreso che la vera forza non risiede nel camminare da soli, ma nel costruire reti e per questo, la collaborazione con altri enti del Terzo Settore è diventata parte integrante del nostro DNA perché significa unire energie, competenze, esperienze e visioni che, se separate, non

Walter Breveglieri, asta solidale per “Crescere insieme”

Quasi 19mila euro. Ovvero un anno di sostegno per le prime 25 famiglie con figli con Trisomia 21 o disabilità intellettive. È questo il risultato della doppia asta solidale di fotografie storiche di Walter Breviglieri che ha sostenuto il decollo del progetto “Crescere insieme”. Le prime 20 sono state messe all’asta a Palazzo D Toschi, grazie al supporto di Banca di Bologna, il 28 ottobre. Altre 47 sono state poi battute online nelle due settimane successive.

L’asta è stata battuta magistralmente da Raphaëlle Blanga, che aveva animato già la prima asta delle luminarie di Lucio Dalla, d’è stata preceduta da un aperitivo preparato e servito dai ragazzi e dalle ragazze con disabilità che a Cento gestiscono la Da Tè Sala solidale (vedi box nella pagina). Le opere, in grande formato e in uno splendido bianco e nero, provengono tutte dalla mostra “Walter Breviglieri fotografo” (palazzo d’Accursio 2019), che Minerva Edizioni, custode dell’intero archivio Breviglieri, ha organizzato per celebrare i suoi trent’anni di attività. Al termine dell’evento, Roberto Mugavero, fondatore della casa editrice intervenuto all’asta di ieri, ha ritenuto di metterle a disposizione per scopi benefici.

“È stata una serata bellissima – commenta il presidente di Fondazione Sant’Orsola Andrea Moschetti – che ha saputo unire l’amore alla storia della nostra città alla sua capacità di essere accogliente e solidale. Insieme a Ceps, con cui esiste fin dalla nostra nascita una bellissima collaborazione, riusciremo ad offrire così un sostegno qualificato a sempre più famiglie con figli e figlie con Trisomia 21 o disabilità intellettive, mettendoci al loro fianco nella quotidianità”.

«Vedere il progetto *Crescere insieme* accolto con tanto entusiasmo è per noi un’emozione profonda – gli fa eco Pier Luigi Sforza, presidente di CEPS – Dietro ogni fotografia, dietro ogni offerta, ci sono persone che credono nel valore della solidarietà e nel futuro dei nostri ragazzi. Sapere che grazie a questa generosità, che nasce a sua volta da un gesto di grande generosità di Minerva Edizioni che ci ha donato queste foto, potremo sostenere tante famiglie con figli con Trisomia 21 o disabilità intellettive ci riempie di gratitudine e di speranza. È la dimostrazione che quando una comunità si unisce può davvero fare la differenza».



sarebbero altrettanto efficaci. Con Fondazione Sant’Orsola esiste una profonda sintonia di valori: lo sguardo alla persona nella sua interezza, il rispetto della sua dignità e l’attenzione concreta al futuro dei bambini e delle loro famiglie. È stato quindi naturale collaborare, insieme anche ad altre associazioni, al progetto “Guarda Come Cresco”, che offre logopedia precoce ai piccoli con trisomia 21 ormai da quasi sei anni e che ha portato risultati importanti e tangibili nella quotidianità di tanti bambini. Questa nuova partnership rappresenta un’evoluzione naturale di quel percorso e nasce dal desiderio condiviso di essere davvero utili, con un impegno che guarda al futuro e si vuole stabile e duraturo nel tempo. In fondo, “Crescere Insieme” non è solo il nome di un progetto: è il modo in cui scegliamo di camminare. Insieme. ♦



L’integrazione cresce in Sala da tè

Hanno curato, magistralmente, il catering dell’asta solidale. Una collaborazione iniziata in questa occasione e che sicuramente continuerà a crescere. È la sala Da Tè, una realtà non profit, nata a Cento da alcuni genitori per creare un’occasione di lavoro per i propri figli con disabilità. Un’esperienza che oggi permette a dieci di loro di mettersi alla prova, tra miscele sempre nuove e piccola pasticceria dolce e salata.

Da Tè è nata nel marzo del 2018. È un progetto di inclusione sociale, un luogo dove vivere ogni giorno la bellezza dell’amicizia e della condivisione. Un progetto che nasce dall’esperienza diretta con il mondo della disabilità e dalla consapevolezza che molte esigenze rimangono spesso inesplorate. Ma Da Tè è una vera e propria realtà imprenditoriale, con oltre 100 varietà di tè, tisane e infusi selezionati e una raffinata selezione di oggettistica di alta qualità, ispirata al mondo del tè.



Inquadra il QRcode con il tuo smartphone e seguendo il link vieni a conoscere la cooperativa Oltretutto che ha dato vita a Da Tè

Guarda come cresco arriva a 41 bambini

Continua a crescere il progetto di logopedia precoce per i bimbi e le bimbe con Trisomia 21

Guarda come cresco non si ferma più. Il progetto di logopedia precoce per i bambini e le bambine nati con Trisomia 21 avviato all’inizio del 2020 continua a crescere ogni anno. Dai

9 bimbi dell’inizio nel 2026 arriveremo così a 41, la maggior parte seguiti in presenza, altri – quando malati o perché abitano troppo lontani – online. Ma sempre con una grande passione, per aiutarli a superare le difficoltà collegate alla sindrome ed imparare a parlare bene, per potersi inserire al meglio tra i coetanei e a scuola.

Cresce il progetto ma non solo quantitativamente. Da qualche mese Guarda come cresco – portato avanti insieme alle associazioni CEPS e GRD e alla Fondazione Vita Bella (già Comitato Amici di Lejeune) – non termina a 6 anni, ma dura 12 mesi in più proprio per accompagnare bambine e bambini durante il primo anno di scuola, un momento decisivo per il loro futuro. Una novità sostenuta dal crowdfunding “Guarda come vado a scuola” realizzato in autunno che ha permesso di rac-

cogliere 11.830 euro.

Il progetto avrà dall’inizio del 2026 una nuova sede, una sala dedicata esclusivamente alla logopedia all’interno di un immobile che la Fondazione ha preso in affitto per tre anni in via Tambroni, in attesa di trasferirsi al Monastero della Visitazione dove quest’anno si è svolta la festa d’inizio in settembre. Un momento molto bello, che ha visto gli ospiti di Casa Emilia cucinare per le famiglie di Guarda come cresco, un intreccio e un sostegno reciproco a cui vogliamo dare sempre più fiato.

È iniziato, intanto, il secondo ed ultimo anno del progetto di ricerca affidato all’Università di Bologna e guidato dal professor Duccio Cordelli, per verificare l’effettiva efficacia della logopedia precoce. Un lavoro che ha richiesto un ulteriore sforzo di raccolta fondi – portando l’obiettivo di raccolta annuo a 54.000 euro – ma che sarà fondamentale sia per migliorare ancora sia per avere maggior forza nel chiedere al sistema pubblico di indirizzarsi sempre più verso gli interventi precoci, portando questa opportunità a tutte le famiglie, anche a quelle che noi non riusciamo a raggiungere. ♦



Reuse With Love, due mercatini per il progetto

Uno in maggio, un altro in dicembre. L’associazione Reuse With Love ha scelto di dedicare i due mercatini 2025 di Colle Ameno al nostro progetto “Guarda come cresco”. Dal primo mercato, grazie alle donazioni raccolte da chi ha partecipato al riuso, sono arrivati oltre 10.000 euro a sostegno della logopedia precoce per i bimbi e bimbe con Trisomia 21. E il secondo appuntamento nei prossimi giorni, sempre a Villa Davia, sarà ancora più significativo: sui banchetti si troveranno anche gli abiti di Elisabetta, una ragazza morta troppo presto, donati in sua memoria dalla famiglia che ha scelto di essere insieme a Reuse a fianco dei bambini del progetto.

Insieme per Guarda come cresco



Scegli la modalità:

CON CARTA DI CREDITO:

sul sito www.fondazioneantorsola.it cliccando su Dona ora e selezionando il progetto

Guarda come cresco

CON BONIFICO:

IBAN IT7210847236760000000101617

(nota bene: il quinto segno è una “i” di Imola)

causale: *Guarda come cresco*

CON BOLLETTINO POSTALE:

n° conto: 1047864747

intestato a: Fondazione Policlinico Sant’Orsola

Ets - causale: *Guarda come cresco*

“L’acqua e le rose” porta il benessere in altri padiglioni

Compie tre anni “L’acqua e le rose” e allarga il numero dei pazienti che accoglie. Ecco i risultati di un servizio unico in Italia

Ha compiuto tre anni a fine novembre. Il Centro per il benessere dei pazienti “L’acqua e le rose” che grazie a migliaia di donazioni abbiamo aperto sul finire del 2022 continua a crescere e ad accogliere circa 2mila persone ricoverate al padiglione 2, ma non solo. Inizia, infatti, ad aprire le porte anche ad altri e, nello stesso tempo, a mandare oss e parrucchieri anche al di fuori del Centro stesso per raggiungere pazienti in altri padiglioni.

Che cosa offre il Centro

“L’acqua e le rose” occupa 100 metri quadrati sotto al padiglione 2 ed offre – come si ricorderà – docce (assenti nei reparti dell’Albertoni, realizzato sul finire degli anni Sessanta), vasca per il bagno assistito per chi è disabile o ne ha necessità durante un periodo di malattia, barbiere per uomo e parrucchiere per donna, con tagli e messe in piega. La Fondazione lo ha realizzato e lo gestisce, con

due oss professionali assunti e alcuni acconciatori CNA – sia in attività sia pensionati – che lavorano a turno nel Centro a tariffa convenzionata. Tutti i servizi sono gratuiti per le persone ricoverate e Fondazione Sant’Orsola riesce a mandare avanti L’acqua e le rose e a farne crescere l’attività grazie

alle donazioni di cittadini ed imprese (vedi box in queste pagine)

L’attività durante quest’anno

Nel corso del 2025 (dati relativi ai primi 11 mesi) sono entrati a L’acqua e le rose 2.190 pazienti ricoverati al padiglione 2. Questi hanno usufruito complessivamente di 4.930 servizi, tra cui 2.340 docce accompagnate o sorvegliate da un oss, 1.060 bagni nella vasca assistita (dove devono essere presenti contemporaneamente due operatori socio

Gli acconciatori CNA per L’acqua e le rose

Acconciatori ed estetisti di CNA Bologna in piazza a San Lazzaro per Fondazione Sant’Orsola. Il 31 luglio, durante la fiera, fino alle 18, in piazza Bracci, è stato possibile fare un taglio, una piega, una manicure o un tatuaggio solidale. Tutto il ricavato è andato a sostegno del Centro per il benessere dei pazienti “L’acqua e le rose”, dove alcuni di loro lavorano a tariffa convenzionata per donare a chi è ricoverato un momento di benessere. Sono stati raccolti così 1.621 euro



sanitari), 1.530 prestazioni di barbiere e parrucchieri. Da quest’anno il Centro per il benessere dei pazienti ha esteso la propria attività anche al sabato mattina, per dare una possibilità in più a chi è ricoverato di usufruire di questa opportunità. La prenotazione deve avvenire da parte del coordinatore infermieristico del reparto, per avere la garanzia che quella persona possa effettivamente fare ad esempio il bagno. Essendo il sabato un giorno tranquillo in corsia, aumentano le possibilità che il personale sia attento e colga questa opportunità.

L’acqua e le rose va in trasferta

La prima apertura oltre il perimetro del padiglione 2 L’acqua e le rose l’ha conosciuta aprendo le porte ai genitori dei bambini ‘ricoverati’ in pediatria insieme

ai propri figli piccoli (con cui deve rimanere 24 ore su 24 un genitore). Poi il trasferimento di un paio di reparti, che usufruivano dei servizi, dal padiglione 2 al 5 ha reso abituale il ricorso saltuario al Centro con il trasporto dei pazienti da un padiglione all’altro. Quest’operazione però è complessa, perché non sempre è opportuno spostare il paziente e comunque ha un costo per l’ospedale. Così abbiamo iniziato a mandare quando possibile il parrucchiere in reparti fuori dal 2 e, soprattutto, Jacopo – uno dei due oss dell’Acqua e le rose – a fare la barba ai pazienti in altri padiglioni durante i pomeriggi alla settimana. Finora ha raggiunto così 320 pazienti e il servizio continuerà a crescere.

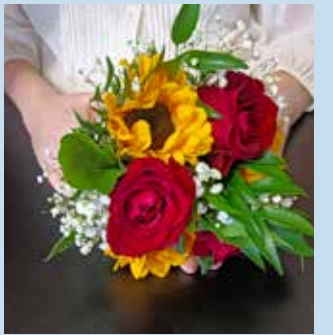
Il valore di un servizio

Ad uno sguardo superficiale quelli che dona il Centro per il benessere dei pazienti possono sembrare piccoli gesti, ma il loro valore è molto molto più forte. Perché stare bene con se stessi è importante sempre, tanto più quando ci si ammala, ma anche perché sono gesti che riportano alla quotidianità che è stata interrotta dalla malattia, riconnettono con la propria vita. Tutte cose che si vedono negli effetti che il Centro produce.

Per capirlo basta guardare la storia di Marta, che raccontiamo su questo giornale a pagina 25: dopo essere stata al Centro ha deciso di donare il proprio appartamento alla Fondazione Sant’Orsola. Un’apparente sproporzione, giustificata solo – evidentemente – dal valore di quel che aveva trovato qui. Un calore umano capace di un abbraccio come quello sperimentato da Simona (vedi box in queste pagine) e da chiunque entri in questo angolo di benessere. ♦

Un bouquet tra le mani e l’emozione negli occhi

Un bouquet tra le mani e l’emozione negli occhi: oggi è il giorno del matrimonio di Silvia. Una giornata che assomiglia a quella di tante altre spose. Si comincia con un bagno, il parrucchiere che l’aspetta per sistemarle i capelli e le amiche che la aiutano con il vestito. Tutto sembra normale, familiare, come dovrebbe essere in un giorno così. Ma questo matrimonio è un po’ diverso. Si svolge in ospedale, perché Silvia è ricoverata in Oncologia. Da alcune settimane scende dal reparto fino al nostro centro benessere L’acqua e le rose: qui l’abbiamo conosciuta, tra una doccia e due chiacchiere, nei giorni più fragili. Gesti semplici che diventano importanti. Ed è qui che ha scelto di prepararsi anche per il suo matrimonio. L’abbiamo vista arrivare con il suo sorriso, con la sua dolcezza e la sua fatica, e l’abbiamo accompagnata in questo momento speciale, felici di esserci e di regalarle quel bouquet che teneva stretto tra le mani. Quel giorno la vita non si è fermata. Ha trovato spazio. Si è fatta forte. E Silvia l’ha vissuta tutta, continuando a celebrare l’amore.



GaMa e Barex, due imprese per L’acqua e le rose

Ci sono tante donazioni, poi ci sono due piccole imprese bolognesi di grandissima qualità che hanno scelto di sostenere il Centro in modo continuativo. C’è innanzitutto GaMa, leader nella produzione di strumenti e tecnologie professionali per la cura dei capelli, che eroga 5mila euro all’anno in particolare per “Doniamo bellezza”, l’apertura dell’Acqua e le rose ai genitori che assistono i piccoli pazienti ricoverati in pediatria, e che dona asciugacapelli ed altri strumenti ogni volta che ce n’è bisogno. E poi c’è Barex Italiana, che dal 1967 sviluppa e produce trattamenti professionali per la cura dei capelli, distribuiti in tutto il mondo e che ha scelto di donare i propri prodotti d’eccellenza a “L’acqua e le rose”, dal dopobarba all’olio per i capelli, dalla mousse fissativa alle lozioni districanti. Una fornitura per tutto l’anno che costituisce un gesto d’attenzione in più verso i pazienti ricoverati, in linea con lo spirito del nostro progetto.



Alzheimer, i benefici della musicoterapia

Primo bilancio del progetto avviato da Fondazione Sant'Orsola due anni fa

È un percorso che ha coinvolto, durante il 2025, ventotto anziani e anziane. Persone con Alzheimer, ognuna di loro accompagnata un familiare. Loro hanno vissuto un'ora di musicoterapia alla settimana, durante la quale chi di loro si prende cura ogni giorno si è incontrato per condividere dubbi, paure, difficoltà, piccole scoperte, aiutati da una psicologa.

Ventotto anziani sono una goccia nel mare, per una malattia la cui diffusione cresce con l'aumentare della vita media e per cui oggi non c'è terapia capace di dare guarigione o anche solo bloccarne la progressione. Apparentemente potrebbe sembrare una goccia nel mare ma nella nostra esperienza si sta rivelando un motore di attenzione e di possibilità, capace di generare molto di più di quella goccia. È la musicoterapia per l'Alzheimer, che abbiamo avviato da ormai due anni abbondanti, nel settembre 2023, allargando l'attività in corso in pediatria (vedi altri articoli in queste pagine). Per l'Alzheimer non esistono ad oggi farmaci efficaci, ma ci sono terapie non farmacologiche che stanno dimostrando una grande efficacia. La più promettente tra queste

è proprio la musicoterapia, poiché stimola le aree cerebrali che si occupano di attenzione, memoria, controllo motorio ed emozioni, contribuendo al miglioramento delle funzioni cognitive e motorie, attraverso l'evocazione di immagini e ricordi, e perché dona agli anziani una socialità altrimenti in declino.

Come funziona il progetto

Come si accede ad uno dei gruppi in cui è strutturata l'attività di musicoterapia? Il primo passo prevede che il CDCC del Sant'Orsola (Centro dei disturbi cognitivi e demenza) invii alla musicoterapeuta nominativa, risultati test e indicazioni sull'anziano insieme al recapito telefonico del familiare che viene così contattato per organizzare un colloquio conoscitivo-anamnestico con anche l'anziano con

malattia. Verificata la disponibilità di adesione l'anziano viene inserito nel gruppo, sulla base delle caratteristiche della malattia. La musicoterapia vocale si svolge oggi nelle due sale comuni a Casa Emilia, in via Emilia Levante, il lunedì e il mercoledì pomeriggio. Sono in tutto quattro gruppi che si ritrovano

tutte le settimane, tre dedicati ai pazienti con malattia lieve o moderata, uno agli anziani con deterioramento grave. E oggi, a due anni dall'avvio delle attività, è possibile disegnare i primi risultati che questa attività ha dimostrato di poter avere, diversi per la diversa situazione di malattia.

I risultati per persone con malattia lieve o moderata

Per gli anziani con Alzheimer lieve o moderato è stato verificato, innanzitutto, un miglioramento del tono dell'umore da inizio a fine seduta. Alcuni familiari segnalano mantenimento di un migliore tono dell'umore anche nei giorni successivi all'incontro. Migliora anche l'iniziativa relazionale, con gesti di interazione rivolti ai compagni di gruppo, e l'iniziativa verbale e vocale nelle improvvisazioni vocali di gruppo, e anche qui alcuni familiari segnalano mantenimento di una migliore iniziativa verbale anche nei giorni successivi all'incontro. Per loro migliora anche la capacità di coordinazione motoria nei ritmi in body percussion (attivazione dei movimenti lateralizzati degli arti e nei movi-



menti di articolazione delle dita e mani) e anche gli aspetti mnemonici e cognitivi, con il riconoscimento dei vari momenti dell'incontro, il mantenimento dei tempi di attenzione e partecipazione per tutta la durata della seduta, l'attivazione di memoria musicale, lessicale (testi canzoni) ed episodica. Molto evidente il salto di qualità per l'aspetto motivazionale, con un il desiderio di partecipazione e di incontro da parte di tutti gli anziani. E per chi rischia l'isolamento sociale già questo è tantissimo.

I risultati per persone con malattia grave e per i familiari

L'esperienza di musicoterapia vocale manifesta effetti positivi anche sugli anziani con malattia grave. In particolare sono stati osservati un'attivazione e il mantenimento di gesti intenzionali nella relazione con le altre persone e con la musicoterapeuta, così come l'attivazione di indici di relazione durante le interazioni (sguardo diretto, postura frontale) e l'attivazione e il mantenimento della vocalità nella imitazione di giochi vocali e canti proposti dalla musicoterapeuta.

Si registrano anche attivazione e mantenimento di una motricità efficace nella produzione ritmico-musicale allo strumento (con il battente, con le dita, con le mani) e la capacità ritrovata di organizzazione del gesto nella sincronizzazione ritmiche nelle improvvisazioni di gruppo allo strumento ma in modo forse più sorprendente l'attivazione e il mantenimento della memoria implicita nel canto di canzoni conosciute, con la capacità di com-

pletare frasi nei canti di canzoni particolarmente significative.

Per i familiari, di entrambi i gruppi, questa esperienza è stata importante innanzitutto per l'occasione che offre di confrontarsi con altre persone che vivono le proprie stesse difficoltà, ma ha dato loro anche la possibilità di osservare le risposte dell'anziano durante l'incontro e avere informazioni e ricevere stimoli per individuare modalità di interazione sperimentate nella musicoterapia che possano essere riprese anche a casa, nel contesto familiare. ♦

Fai crescere la musicoterapia per l'Alzheimer



Scegli la modalità:

CON CARTA DI CREDITO:

sul sito www.fondazionesantorsola.it
cliccando su Dona ora e selezionando il progetto
Musicoterapia per l'Alzheimer

CON BONIFICO:

IBAN IT7210847236760000000101617
(nota bene: il quinto segno è una "i" di Imola)
causale: **Musicoterapia per l'Alzheimer**

CON BOLLETTINO POSTALE:

n° conto: 1047864747
intestato a: Fondazione Policlinico Sant'Orsola Ets -
causale: **Musicoterapia per l'Alzheimer**

UN OSPEDALE AMICO
DELLE PERSONE CON DEMENZA



La Federazione Alzheimer ha attribuito al Policlinico di Sant'Orsola il riconoscimento come Hospital Dementia Friendly, per la capacità di rendere l'ospedale un luogo capace di rispondere in modo appropriato ai bisogni delle persone con demenza. Un riconoscimento che premia 17 anni di impegno costante, in questa direzione, della dottoressa Maria Lia Lunardelli, già direttrice della Geriatria, e che coinvolge anche la nostra Fondazione per la presenza dei volontari negli ambulatori e le tante iniziative di sensibilizzazione sviluppate dentro all'ospedale, per il giardino Ad occhi aperti, per le attività di musicoterapia. Una presenza che vogliamo far crescere ancora, insieme ai nostri volontari, nei prossimi anni.

Musicoterapia, continua il progetto in 7 reparti pediatrici

Fa diminuire la paura, contiene l'ansia, permette a tutti di esprimersi. È il potere della musicoterapia, l'attività che grazie alle donazioni in arrivo la Fondazione Sant'Orsola offre – attraverso musicoterapeuti laureati – ai bimbi e i loro genitori ricoverati nei reparti pediatrici del Sant'Orsola. Il progetto, partito nel maggio 2022 in quattro reparti, ne coinvolge oggi sette e, settimana dopo settimana, durante il 2025 ha coinvolto oltre mille piccoli pazienti. Raccogliendo il testimone dall'associazione Mozart 14 che nel 2006 aveva avviato la musicoterapia in Pediatria, la Fondazione Sant'Orsola ha fatto ripartire il progetto nel maggio 2022. Ogni settimana – anche in agosto, escluse sole le festività natalizie – grazie al sostegno dei donatori la musicoterapia arriva così in sette reparti per due ore alle bimbe e bimbi e ragazzi e ragazze. Dal 2022 siamo così presenti in Terapia Intensiva Neonatale, Neonatologia, Chirurgia pediatrica e Oncoematologia pediatrica; dal 2023 siamo entrati in Pediatria specialistica, l'anno successivo in Neuropsichiatria infantile e quest'anno in Neurochirurgia pediatrica.

Tanti sono gli effetti positivi per i piccoli pazienti grazie agli strumenti portati dai musicoterapeuti in reparto:

- L'attività riduce la percezione del dolore fisico causato dalle terapie e diminuisce l'ansia per un intervento chirurgico o cure che spaventano.
- I bambini sono aiutati ad elaborare ed esprimere con la musica (linguaggio universale per chi non parla ancora per ragioni d'età o di provenienza geografica) il disagio causato dalla degenza, specie se prolungata.
- Per i bimbi nati prematuri permette di placare il pianto affinché possa risparmiare energie da investire nella crescita e il suono contribuisce ad attivare una relazione emotiva tra bimbo in incubatrice e genitori.

Attraverso una convenzione con il Conservatorio di Cesena abbiamo deciso di cofinanziare un dottorato di ricerca bandito con fondi PNRR sull'attività in corsi. "Gli effetti della musicoterapia nei percorsi di cura in Pediatria" è il titolo dello studio triennale che è stato avviato sul finire del 2024 e che proseguirà anche durante il 2026.



Incanto chiude l'anno con 253 presenze

Sono 73 le mamme che con i loro neonati hanno partecipato durante il 2025 a Incanto, il nostro laboratorio di musicoterapia vocale. Ognuna di loro ha partecipato, in media, a 3,5 incontri. Momenti durante i quali imparare a utilizzare la propria voce e il canto per migliorare la relazione con il figlio o la figlia appena nati. Il progetto si rivolge, infatti, a neo-mamme con neonati da 0 a 6 mesi di vita. Una proposta per vivere con maggior consapevolezza e intensità uno dei momenti più significativi della propria vita



Sostieni la Musicoterapia in pediatria



Scegli la modalità:

CON CARTA DI CREDITO:

sul sito www.fondazione Sant'Orsola.it
cliccando su Dona ora e selezionando il progetto
Musicoterapia in pediatria

CON BONIFICO:

IBAN IT7210847236760000000101617
(nota bene: il quinto segno è una "i" di Imola)
causale: **Musicoterapia in pediatria**

CON BOLLETTINO POSTALE:

n° conto: 1047864747
intestato a: Fondazione Policlinico Sant'Orsola Ets -
causale: **Musicoterapia in pediatria**

Andrea Moschetti nuovo presidente di Fondazione Sant'Orsola

Al suo fianco, come vicepresidente, è stata eletta Trilli Zambonelli. Il professor Faldella rimane come presidente onorario



Giacomo Faldella era arrivato al termine del suo secondo mandato triennale e, per quel che prevede lo Statuto, non poteva più essere confermato. Il 6 marzo scorso il Consiglio di Amministrazione, su proposta del presidente uscente, ha chiamato alla guida della Fondazione Sant'Orsola Andrea Moschetti, presidente ed amministratore delegato di FAAC, prima impresa entrata come promotore unendosi al gruppo dei fondatori. Il Consiglio ha eletto all'unanimità e per acclamazione Moschetti alla presidenza. Una scelta immediatamente esecutiva grazie alla presenza, come ospite, della direttrice generale del Policlinico Chiara Gibertoni che ha apprezzato ed approvato l'elezione. In autunno il Consiglio ha provveduto ad eleggere anche un nuovo vicepresidente, nella

persona di Trilli Zambonelli, titolare dell'impresa di famiglia CAR. "Ringrazio tutti i consiglieri – ha dichiarato Moschetti al termine della votazione – per la fiducia accordata e, ringraziando il presidente uscente Giacomo Faldella per il lavoro svolto e i risultati conseguiti, manifesto l'intendimento di operare in continuità con le scelte operate e le modalità di realizzazione delle stesse". Una volontà di continuità garantita anche dalla nomina di Giacomo Faldella a presidente onorario. Andrea Moschetti ha conseguito la laurea in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Bologna ed esercita come avvocato civilista fino al 2012, nello

studio omonimo fondato nel 1999. A marzo 2012 viene nominato presidente del gruppo FAAC, che il fondatore morendo aveva lasciato all'Arcidiocesi di Bologna. Per FAAC ricopre anche gli incarichi di Socio fiduciario e Amministratore delegato con responsabilità esecutive. In parallelo alle responsabilità in FAAC Technologies, Andrea Moschetti da molti anni è consigliere di amministrazione di enti, fondazioni e società del territorio nazionale, dove contribuisce ad attività e progetti indirizzati sia allo sviluppo dell'economia, sia alla crescita delle persone. Tra gli altri, ISA – Istituto Atesino di Sviluppo, Medica Spa, Focchi Spa oltre – appunto – alla Fondazione Policlinico Sant'Orsola. ♦

Tecnocem entra in Consiglio di Amministrazione

Fondazione Sant'Orsola cresce e consolida la propria compagine. Nel giugno 2025 in Consiglio è entrato infatti un nuovo promotore. È Tecnocem, rappresentato dal presidente Alessandro Cremonini. Tecnocem, realtà emiliana, è un'impresa edile che dal 1982 trasforma visione e competenze in progetti destinati a durare nel tempo. Grazie a una filiera completamente integrata, crea spazi che vanno oltre l'efficienza e la funzionalità, elevando gli standard dell'edilizia sostenibile con innovazione tecnologica, rispetto per l'ambiente e attenzione al benessere delle persone. I promotori sono il cuore e il motore del nostro ente non profit. Ognuno di loro si assume, infatti, un duplice impegno: sostiene con una quota annua, uguale per tutti i promotori, i costi di struttura (sede, personale, comunicazione) e, nominando un proprio rappresentante nel Consiglio di amministrazione, partecipare al governo dell'ente non profit. Quest'ultimo impegno garantisce una grande efficacia all'azione di Fondazione Sant'Orsola, mentre il primo consente di destinare il 100% di ogni altra donazione, di imprese e cittadini, al progetto a cui è destinata, senza dover trattenere nulla per i costi di struttura, già coperti dai promotori.



“Siamo noi, non io”, 15 storie di vita e tempo donato

Da Fondazione Sant’Orsola
un libro per scoprire,
attraverso i nostri volontari,
cosa succede quando
decidiamo di donare
qualcosa di noi

Cosa accade quando dono il mio tempo? Cosa comporta diventare un volontario? “Siamo noi, non io” – scritto da Micaela Romagnoli e illustrato da Francesca Ballarini – prova a rispondere raccontando 15 storie di volontariato in Fondazione Sant’Orsola, approfondendo lo spazio che questa esperienza ha nella vita di ognuno, da che cosa è alimentata, che cosa regala.

I primi volontari in Fondazione Sant’Orsola sono arrivati nel dicembre 2019. Da allora il loro numero è cresciuto e continua a crescere ogni mese, semplicemente per passaparola: chi vive un’esperienza significativa chiama il figlio o la sorella, la madre o l’amico o il collega di lavoro. Così oggi i volontari sono quasi 300. Pensionati, ma non solo: il 60% di loro, infatti, studia o lavora.



DALLA STORIA DI CRISTIANA

È strano da capire, ma è stato bello

Mai avrei pensato, prima di quel 20 marzo 2020 quando mia mamma si è spenta, di fare volontariato nella mia vita. Anzi, mi sono sempre domandata perché gli altri lo facessero. Perché non spendessero quel tempo che avevano disponibile in altro modo, per divertirsi, magari per rilassarsi. Mai avrei pensato di rinunciare a qualcosa di mio per qualcuno che non conoscevo. Per gli amici, i familiari, certo. Non per un estraneo. No, non esisteva proprio. Non era nella mia visione», confida.

Eppure è successo.

«A ottobre 2019 ho vinto il concorso da professore associato dopo anni da precaria, la realizzazione di un sogno, ma il 30 novembre mia mamma a 80 anni si è ammalata. Un attacco epilettico improvviso ha

rivelato un tumore gravissimo di quarto grado al cervello. E non c’era niente da fare».

Ammette che sia strano da capire ma «è stato bello».

«Mi sono goduta tanto mia mamma durante la malattia, tutti i giorni potevo andare da lei, dedicarmi a lei, prendermene cura, viverla. E ringrazio di aver avuto un lavoro che me lo ha permesso. stato un privilegio assoluto. Ho proprio fatto pace con lei, superato quelle cose non dette, ci siamo chiarite su tutto. Mentre vivevo questa esperienza con mia madre, ho maturato l’idea».

Maria sarebbe venuta presto a mancare. Cristiana ne era ben consapevole. Quel tempo di cura che aveva riservato alla madre, lo voleva allora dedicare a qualcun altro, chissà, magari a persone non altrettanto fortunate da avere la famiglia accanto in ogni momento della malattia come era stato per la madre. così che in piena pandemia da Covid-19, Cristiana diventa volontaria della Fondazione Sant’Orsola. Stava all’ingresso dell’ospedale Maggiore e controllava che tutti avessero la mascherina e si disinfettassero le mani.



Ogni giorno svolgono nove servizi diversi in ospedale e non: dal donare libri a chi è ricoverato andandoli ad acquistare, grazie alle donazioni, in Feltrinelli all’aiutare nel pasto chi non ha familiari, dall’accogliere le persone negli atri o all’Infopoint all’accompagnare in Oncologia o Geriatria, dal vivere quotidianamente Casa Emilia, la nostra casa di accoglienza, all’accompagnare i pazienti in ospedale per visite e terapie.

Ogni anno donano così oltre 20mila ore. Il libro non approfondisce, però, le dimensioni quantitative di questo fenomeno, ma il suo significato. Il valore che ha questa esperienza nella vita di ciascuno. “Ho capito che donare, il volontariato, chiamiamolo come vogliamo, è una esigenza originale del nostro stare al mondo – scrive la poetessa Francesca Serragnoli nella prefazione – la sola idea di non avere nessuno a cui donare qualcosa di sé è drammatica”.

Scegliere alcuni volontari è stato necessario. Per evitare la retorica l’unica strada è parlare non dei valori, ma delle persone che quei valori provano a far vivere nelle proprie giornate. Sono storie concrete, quindi individuali e – nello stesso tempo – universali perché capaci di parlare di qualcosa che non vale solo per sé, in cui tanti possono riconoscersi. Di qui la necessità di scegliere 15 volontari, cercando il massimo dell’eterogeneità possibile, in modo che davvero le storie scelte potessero rappresentare tutti.

Ogni capitolo del libro, per un totale di 170 pagine, ruota così attorno al racconto dell’incontro con un volontario, che la giornalista ha seguito durante il servizio e con cui si è fermata a chiacchierare per approfondire. Quindici incontri per raccontare la ricchezza che questa esperienza porta nella vita di tutte queste persone impegnate ogni giorno in un servizio accanto alle persone con malattia e ai loro familiari. ♦

Occorre ricambiare il sorriso perché questa storia continui

Alcuni brani della prefazione a
“Siamo noi, non io” realizzata dalla
poetessa Francesca Serragnoli

Occorre ricambiare il sorriso a queste donne, uomini, ragazzi e ragazze che si raccontano che parlano anche della propria storia, come se il volontariato non fosse un episodio isolato o un vezzo, un anfratto di benevolenza, o di intrattenimento, di chi non ha nulla da fare, ma come se tale esperienza avesse fatto e facesse parte integrante della propria vita, come un normale prolungamento, come se ci fosse sempre stata, nella quotidianità di queste persone. Come se nella vita ci fosse stato un punto di offerta, di gratuità, una breccia di bontà e di bene, una finestra aperta.

Le testimonianze su Casa Emilia ripetono che è bello stare insieme. Mi è capitato di ascoltare tanti discorsi sul desiderio di finire i propri anni in una comunità di destino, in comunione con gli altri, chiacchierando o mangiando il brodo con qualcuno. (...)

Occorre ricambiare il sorriso perché la storia continui. E che storia è questa? È qualcuno che aiuta qualcun altro, gratis. È una grazia enorme. (...) Dostoevskij scriveva “la bellezza salverà il mondo”, io aggiungerei: la gratuità salverà questo mondo, questa economia, ormai senza energie, agonizzante, figlia del banalissimo *tutto ha un costo*, figlia del commercio; il mondo sarà salvato da un gesto gratuito, fuori mercato, un imperdonabile *tenga il resto*. Nella civiltà del *do ut des* dare gratis il proprio tempo appare come perdere sé stessi. Eppure Anna dice *più dai, più hai*. Ma allora c’è una segreta convenienza. Il gratis è un investimento, nell’economia umana.

Ma torniamo e concludiamo con questa parola di Chiara che è tenerezza (e quella ti resta dentro, potentissima). La tenerezza non si può spiegare, si può solo indicare. In queste relazioni, tantissime, bellissime, fra chi aiuta e chi è aiutato, s’annida questa parola oramai in disuso, rammollita o fagocitata da spot commerciali, affibbiata a immaginari insulse e insapore. Invece è potentissima. Eccole le energie rinnovabili e pulite, le energie che cambieranno questo mondo.

(...) Ecco cosa cambia il mondo. Un sorriso, arma bianca di tutti. E questa palestra di luce, che è la benevolenza, della quale, dice Cristiana, “mai e poi mai avrei pensato di rinunciare a qualcosa di mio per un estraneo” è forse dentro la grande nostalgia del nostro tempo, la nostalgia gli uni degli altri, fra un algoritmo e l’altro, due chiacchiere dal balcone o davanti a una macchinetta. Luoghi comuni? Assolutamente sì. E speriamo che lo diventino ancora di più.

Francesca Serragnoli

DALLA STORIA DI MILA

In un altro posto non mi immagino

Ogni martedì, mattino presto, autobus 36, fermata “Mazzini” scende per arrivare alle stanze del piano – 2. Dove fa freddo, ma tra muri che hanno la carta da parati colorata, lacche, rasoi e pettini per capelli, i corpi ritornano persone, i pazienti quasi “clienti”. Con la sua spilla al petto “la vita vince”, li va a prendere. “Siamo pronti,” dice a chi è a letto e aspetta lei e gli altri volontari come ganci verso qualcosa che assomiglia più alla normalità. Storie ne incontra tanti, così come volti. Tutti si sedimentano nella memoria, anche se cambiano, si alternano. Claudio per esempio che deve stare qui per pochi giorni, ma aspetta risultati che potrebbero stravolgere tutti gli altri, e che scende con lei a fare la barba e all’uscita odora di colonia. Claudia, che alle 11 ha prenotato una tac, ma con gli occhi lucidi la segue perché non vuole rinunciare alla piega: “Torni in tempo, signora”, ammoniscono comunque sorridenti gli infermieri. A Mila poi è impressa l’immagine di mamma, malata di nefrite, ricoverata da tre settimane, che solo per i suoi bimbi si era rifatta il colore ed era tornata a brillare. E quella di una rifugiata ucraina che , nello sgabello de centro benessere, dopo tanto tempo, ha sentito il bisogno di imparare come si dice in italiano la parola “felicità”. Paolo, poi, che piange quando la vede. Articola male il labiale, perché ha un tumore alla bocca, ma non si capacita di come lei possa essere qui e lo possa aspettare mentre gli sistemano i capelli. “Basta una cosa così e ho già fatto giornata”, spiega Mila. Le

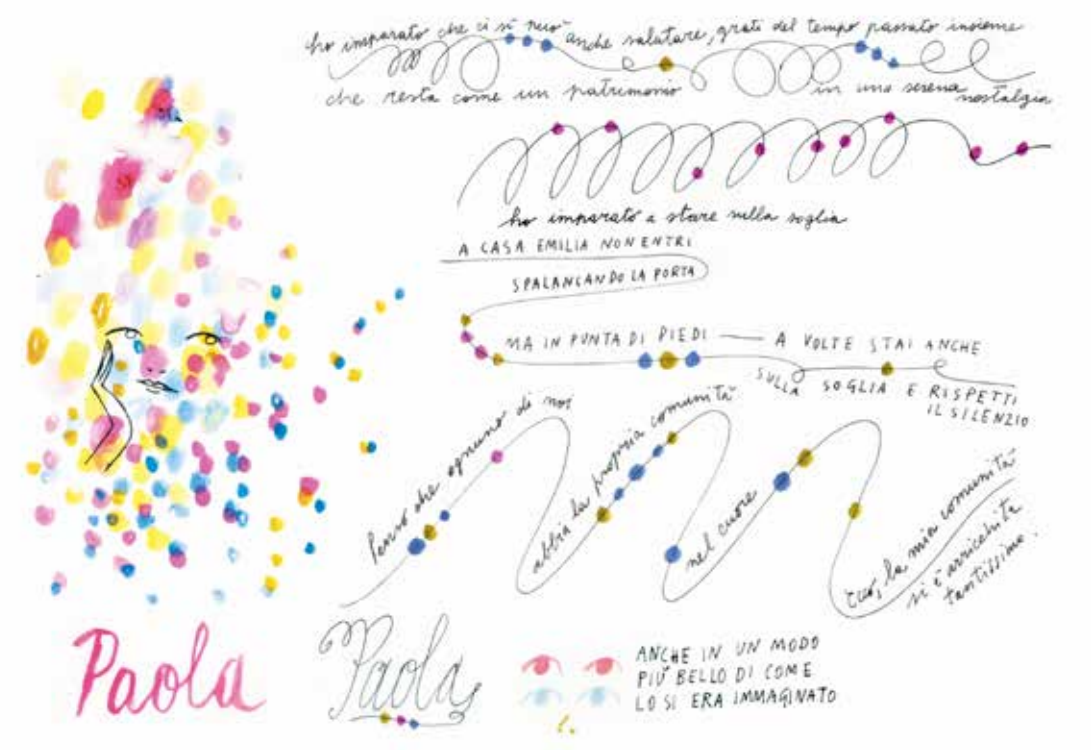


giornate di servizio le ha fatte tutte, infatti: da quando ha aperto il centro nel novembre 2022, non è mancata nemmeno a un appuntamento, indossando la sua pettorina e trasportando pazienti, pure d’estate. «Andavo in campagna il weekend, e di settimana venivo qui». E tutto questo in una vita, non senza altri incastri. Il marito antiquario, una figlia medico a Parigi, i suoceri da accudire, le prove del coro, «perché cantare mi fa stare bene», ma è qui essenzialmente che completa e ritrova la sua musica. «In un altro posto non mi immagino». ◆

DALLA STORIA DI PAOLA

In un modo più bello di come l’avevo immaginato

Nel 2003, sua nonna materna fu sottoposta a un intervento chirurgico che la costrinse al ricovero in ospedale a Novara per molte settimane. Paola e la madre si alternavano per assisterla e avevano trovato un appartamento d’appoggio in cui stare, gestito da una parrocchia: «Mi ricordo, durante quell’estate torrida del 2003, che trascorrevi tutto il giorno in ospedale; arrivavo a casa, mi preparavo qualcosa da mangiare, uscivo alla sera a fare due passi e mi mancava molto qualcuno con cui chiacchierare, prendere un gelato, bere un caffè prima di tornare di nuovo in ospedale al mattino successivo - confida - Quando si è vicino a una persona cara ricoverata, anche chi l’assiste ha a sua volta bisogno di avere qualcuno vicino. Finito quel periodo, mi sono detta che sarebbe stato bello fare qualcosa per i familiari e i pazienti che arrivavano all’ospedale di Como in cura da fuori». Gli anni sono passati senza che quel pensiero trovasse la strada per trasformarsi in un progetto concreto. Finché, dopo il trasferimento a Bologna, un sabato mattina di primavera, l’incontro casuale sulle scale del suo palazzo con una vicina ha tracciato la direzione. «Io rientravo dal mercato, lei mi saluta e mi dice che era appena andata a consegnare libri in ospedale per la Fondazione Sant’Orso-



la. Mi faccio spiegare. Sono rimasta subito colpita. Volevo farlo anche io». A maggio 2022, Paola ha iniziato la sua esperienza da volontaria della Fondazione e a settembre di quell’anno, per la prima volta, è entrata a Casa Emilia. «Dopo vent’anni dalla vicenda di mia nonna, Casa Emilia è la realizzazione di un desiderio - ammette - E questo mi ha insegnato tanto: i desideri si devono custodire, perché poi la vita ti aiuta a realizzarli, anche in un modo ancora più bello di come lo si era immaginato». ◆

DALLA STORIA DI RITA

Da paziente a volontaria perché “mi fa stare bene”

Quando parla di sé al passato, si racconta come la “bambina che sognava di avere in casa un cavallo”, perché è nata all’ippodromo di Bologna, il posto più verde della città e poi ha sposato anche un fantino, Mario. Ha viaggiato in lungo e in largo per il mondo, ritirando con lui coppe e premi di quelle corse in sella «ma stando sempre qualche passo indietro», con la discrezione che la caratterizza. Ha inseguito la velocità, ha fatto il tifo per l’altro. Poi, a un certo punto il traguardo è diventato improvvisamente aspettare e sperare. La malattia del marito, annunciata in pieno covid, la diagnosi di qualche mese soltanto da passare ancora insieme e poi la perdita, il vuoto. E poco dopo, nemmeno il tempo di elaborare, l’arrivo della sua. «Eccolo, il mio Amico...», dice mentre si accarezza l’addome. Le stesse stanze, varcate nuovamente. Una montagna di coincidenze velocissime che potevano far disperdere nel vento il carattere di quella ‘bambina’. Invece, nel suo ultimo giorno di ricovero, a giugno 2021 ha incontrato sul pianerottolo del reparto i volontari della Fondazione Sant’Orsola, e col loro sorriso ha ricominciato a vivere. Lei, che un computer non lo aveva mai avuto, ha creato una mail personale apposita, per scrivere “Ciao, sono Rita, non sono brava in molte cose. Ma so ascoltare.



Come si fa ad essere dei vostri?» Ora, due anni e mezzo dopo da quell’invio, ha indossato la pettorina della Fondazione tre volte a settimana, tutti i giorni che fa servizio. Indica ai pazienti le porte giuste, per lei così familiari, dove fare le terapie, ricostruisce la loro storia, sotto braccio li porta a prendere un caffè o l’aria, mentre aspettano una parola che in quel momento può cambiare tutto. “Che ci fa qui?” le hanno detto i dottori appena l’hanno riconosciuta come volontaria. “Che ci fa qui?”, le dicono i pazienti quando la riconoscono in fila per le sue visite, perché lei un’assistita oncologica lo è ancora. Un cortocircuito bello, che sorprende tutti, ma che lei scioglie con un “mi fa stare bene”. (...) «Quando scendo alla fermata dell’autobus di via Mazzini, e inizio a vedere il portico del vecchio ospedale di via Albertoni, filtrato dal sole, Gli vado incontro e mi sento leggera. Strano? Qui ho trovato una famiglia». ◆

Dove posso trovare “Siamo noi, non io”?

Per il libro è chiesta una donazione di 10 euro, necessaria per coprire il compenso di giornalista, illustratrice, impaginatore e i costi di stampa. È possibile ritirare la propria copia del libro presso la sede della Fondazione (via Albertoni 15, dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 17.30) oppure dal sito (www.fondazioneasantorsola.it) facendosielo spedire a casa con un costo aggiuntivo di 3 euro. Noi crediamo in ogni parola scritta all’interno di “Siamo noi, non io” e consideriamo parte della nostra mission farle correre per la città. L’importante è che venga letto. Per cui se vorresti distribuirne qualche copia a colleghi, amici, parenti – anche senza donare i 10 euro previsti – contattaci, così come se hai idee su dove possiamo insieme presentarlo o su qualche iniziativa da costruirci attorno, magari nelle scuole (info@fondazioneasantorsola.it).

Senza voler dire ‘la cosa giusta’

“Lui ha 91 anni, ma pensa di averne 101. Non vuole mangiare nulla, non perché non abbia appetito ma perché vuole morire e pensa che accadrà prima se rifiuta il cibo. Mi chiede arrabbiato, i piccoli occhi azzurri attenti e acuti sotto grosse sopracciglia bianche: ‘Quando morirò? Voglio morire oggi, adesso’. Lascio che la risposta emerga in me senza controllare troppo, senza voler dire ‘la cosa giusta’. Mi sento rispondere: ‘Io non lo so quando morirai, ma credo non sarà oggi e comunque non adesso. Quindi che dici se intanto mangiamo qualcosa?’ Mi guarda un po’ stupito. Un sorriso appena accennato gli distende le rughe. ‘E va bene – mi dice – ma mangio poco poco’. Gli sorrido, la tensione si è sciolta. Inizia a mangiare e chiacchieriamo come amici, come parenti che non si vedono da un po’. Mi racconta di suo figlio, delle due nipoti, della moglie morta pochi mesi fa e della sua vita reinventata alla meglio dopo di lei. Mangia tutto e non smette di raccontarmi, con tanti particolari e soprattutto tanta dolcezza. Lo ringrazio e gli dico che tornerò a trovarlo. Lui mi risponde ‘Qualcuno lassù sa quello che stai facendo, lo vede, se ne ricorderà. E quando tornerai spero di non esserci più. E non perché mi hanno dimesso’. Mi ha preso la mano e l’ha tenuta stretta”.

Licia
volontaria del servizio di
aiuto ai past

**5X
MILLE**



**Lucia
ha bisogno
di una
dichiarazione
importante.
La tua.**

Insieme accogliamo
chi, come Lucia,
ha bisogno di cure,
miglioriamo
l'assistenza,
investiamo
per rendere
più efficace
la terapia.



FONDAZIONE
POLICLINICO
SANT'ORSOLA

DONA IL TUO 5XMILLE

CF 914 099 60 373 